



Il Teatro di Leo è lieto di invitarla **Martedì 11 aprile 2000** alla prima dello spettacolo "**Come una Rivista da Eschilo a**" di Leo de Berardinis, che si terrà a Bologna presso il **Teatro Duse**, Via Cartoleria 42.

Lo spettacolo sarà replicato sino a domenica 16 aprile. L'orario di inizio della rappresentazione è **alle ore 21.00**, tranne il giovedì e la domenica che sarà alle ore 15.30.

Si prega di confermare la presenza presso il Teatro Duse ai numeri 051/226606 oppure in biglietteria 051/231836

Questo invito è valido per due persone

TEATRO DI LEO
per un Teatro Nazionale di Ricerca
COME UNA RIVISTA
da Eschilo a.....

regia, ideazione luci, spazio scenico, colonna sonora :
LEO DE BERARDINIS

con :

LEO DE BERARDINIS - Mr. Jason, Baby-Boy, Edipo, Romeo
VALENTINA CAPONE - Medea, Ballerina
FABRIZIA SACCHI - Antigone
MARCO SGROSSO - Mr. Crionto, Creonte, Corifeo
ENZO VETRANO - Ruth, Natascia, Eustachio il becchino
ALESSANDRA ARLOTTI - Ifigenia, Eros, Ballerina
ALBERTO ASTORRI - Palla
MICHELANGELO DALISI - Mercuzio
LISA FERLAZZO NATOLI - Giulietta, Sposa, Ballerina
LINDA GENNARI - Elettra, Giulietta, Ballerina
ALFONSO PAOLA - Oreste, Fafonzo
DANIELE SCATTINA - Il Morto
ILARIA VALLI - Cassandra

Luci : **MAURIZIO VIANI**

Macchinista e Direttore di scena: **GIULIANO TOSON**

Elettricista e Fonico: **MAX MUGNAI**

Tecnico del suono: **ANTONIO LOVATO**

Costumi: **KATRIN MARRAS, URSULA PATZAK**

Maschere: **STEFANO PEROCCO DI MEDUNA**

Hairstylist: **OREAMALIA**

Foto: **TOMMASO LEPERA**

Amministratore di compagnia: **PASQUALE VITA**

Comune di Bologna Assessorato alla Cultura Regione Emilia Romagna Servizio Cultura
Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Dipartimento dello Spettacolo - Bologna dei Teatri

Immagina un piano geometrico
bianco
un metro per un metro
incidi sulla sua superficie infiniti
punti sottili
ed anche ai bordi
infiniti punti sottili
ora hai un piccolo bianco quadrato
infinito
ogni punto è
milioni di milioni di millenni
ma anche di anni, di giorni,
di minuti, di spazi.
Se ti allontani il piccolo bianco quadrato
infinito
è soltanto un piccolo quadrato bianco
se ti avvicini vedrai in un piccolo
punto Princeton dentro Atene
e Atene in Alpha Centauri:
guarda

“Come una rivista”, a dispetto del titolo, non rappresenta direttamente il mondo dell'avanspettacolo, della rivista e del varietà, di cui peraltro mancano puntuali informazioni critiche e serie collocazioni storiche (salvo rari casi come “Follie del varietà” di Stefano De Matteis). E questo è un gran danno, perché il varietà è uno dei nodi più importanti della storia dell'attore italiano, sulla cui arte, più che sui testi letterari, si è sviluppato il teatro in Italia.

Il titolo allude, invece, al mio modo di lavorare: la creazione di “numeri” - come una rivista o un varietà appunto - da montare in seguito come un film o come una fuga musicale - cosa che avviene anche nei riguardi della “luce” e del “sonoro”. A seconda, poi, delle esigenze puramente teatrali, ma non semplicisticamente formalistiche, i riferimenti testuali sono i più ampi possibili. Essi trovano la loro necessità in motivazioni analogiche profonde più che nella linearità della logica, che non può non essere logicamente sfigurata in un contesto che non le appartiene interamente.

L'impulso iniziale di movimento per “Come una rivista” è l'Antigone di Sofocle da una parte, e il Romeo e Giulietta dall'altra, due forme d'amore che non trovano collocazione dialettica; poi naturalmente questo impulso ha provocato risonanze, suggestioni, echi in noi attori, cui ho tentato di dare forma e sviluppi inattesi, per un lavoro il cui titolo potrebbe anche essere “Antologia galattica”.

In questa fase di preparazione, a dieci giorni dal debutto, il lavoro sta prendendo la forma di un viaggio virtuale d'un “bambino galattico d'oro” nella civiltà occidentale e nel suo squilibrio tra logica e poesia. Le vicende, comprese nel tempo e nello spazio, permettono a Romeo di dialogare con Antigone, con Oreste, con Medea... e col nastro magnetico.

Come tutti gli altri miei lavori anche quest'ultimo presuppone una partecipazione dello spettatore libera da schemi e da preoccupazioni logiche o interpretative: bisogna essere nell'evento come in un concerto “cum figuris” e creare il proprio spettacolo, ciascuno a suo modo.

Leo de Berardinis

COME UNA RIVISTA
da ESCHILO a

DURATA DELLO SPETTACOLO

1° Tempo 1h.15m.

intervallo

2° Tempo 50 m.

ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITA' DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO DELLE ARTI
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

STAGIONE TEATRALE 1999/2000

Come una Rivista da Eschilo a.....

Anno 2000

Sabato 1 aprile	La Provincia di Sondrio	
Domenica 2 aprile	Centro Valle	Tiziano Maffescioni
6 aprile	Bologna & Bologna	Olivio Romanini
Venerdì 7 aprile	La nuova Venezia	Roberto Lamantea
Domenica 9 aprile	Centro Valle	Tiziano Maffescioni
Lunedì 10 aprile	la provincia di Sondrio	Carlo Mola
Mercoledì 12 aprile	Gazzetta di Parma	Valeria Ottolenghi
Aprile	il mese di parma e provincia	Francesca Benazzi e Nicola Arrigoni
Venerdì 14 aprile	Il Resto del carlino	Sergio Colomba
Domenica 16 aprile	Il Manifesto	Gianni Manzella
Sabato 29 aprile	La Repubblica (Napoli)	Giulio Baffi
Sabato 29 aprile	L'Unità	Aggeo Savioli
Sabato 29 aprile	Roma (Napoli)	Barbara Coppola
Sabato 29 aprile	La Verità	Enrica Tifatino
Sabato 29 aprile	Il Mattino	Enrico Fiore
Sabato 29 aprile	Il Corriere del mezzogiorno	Anna Maria Fierro
Giovedì 4 maggio	Il giorno	Filippo Poletti
Venerdì 5 maggio	Corriere della sera	Livia Grossi

Sabato 6 maggio	Il cittadino	CrI. Ver.
Sabato 6 maggio	L'avvenire	Luca Doninelli
Domenica 7 maggio	Il sole 24 ore	Renato Palazzi
Martedì 16 maggio	Il Quotidiano (Reggio Calabria)	Paola Abenevoli
Martedì 16 maggio	Reggio Calabria	Non decifrabile
Domenica 12 maggio	L'avvenire	Domenico Rigotti
Domenica 21 maggio	La gazzetta del Mezzogiorno	Egidio Pani



ALMA MATER STUDIORUM
 UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
 DIPARTIMENTO DELLE ARTI
 ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

Giovedì lo spettacolo teatrale di De Berardinis a Tirano

«Come una rivista»

Pubblico entusiasta della forma e del contenuto

Uno spettacolo nello spettacolo. Si improvvisa o si finge di improvvisare, nel dramma che si sta rappresentando, un altro spettacolo. Come fossero scatole cinesi che avvolgono lo spettatore e lo rendono ancor più partecipe di un gioco senza fine. Questo anche in Shakespeare, questo in Pirandello e in tanti altri. Forse in tutti. E questo anche in Leo De Berardinis. Con una differenza, però. In Leo, stranamente e quasi per miracolo a tutti gli attori che lavorano con lui e a lui stesso si impone una continua metamorfosi, di cui se ne prende atto ma di cui l'autore fa comprendere che si tratta solo di recitazione. E tutto questo lo fa in maniera così sorvegliata, così severa, con un ritmo così impegnato che tutti, anche coloro che hanno poca dimestichezza con certo teatro, si accorgono di essere di fronte ad una operazione di alto respiro. Giovedì al Mignon di Tirano, il pubblico si è accorto di fare i conti con un complesso teatrale di vera innovazione e così non sono mancati gli applausi. L'ultimo spettacolo presentato è stato «Come una rivista», di Leo De Berardinis per la Stagione Altri Percorsi che è risultata una delle manifestazioni più intelligenti ed illuminanti di questo periodo in provincia di Sondrio. De Berardinis e i suoi tredici attori inondano il palcoscenico. Parlano, si muovono, recitano con un tempismo ed una capacità straordinaria. Spesso di fronte a così tanta bravura ci si chiede se negli spettacoli di De Berardinis conta di più la forma dello spettacolo o il contenuto. No, forma altissima, ma poi è il contenuto che conta. Ovvero questa sgangherata storia dove i grandi personaggi classici come Medea, Antigone, Elettra, Clitennestra, Cassandra e quelli maschili di Romeo, Edipo, Creonte, Mercurio, Agamennone ed Oreste ci parlano ancora delle loro vicende, emblema di tante altre storie e sempre vengono come corrosi e liquefatti da una realtà e da un volgarità di un presente che tutto estingue ed annulla o deride. Ed anche in questo caso, come in altri spettacoli presentati nella stagione, il sapiente uso del dialetto avvicinato al più aulico dei classici, come contaminazione o come presa di possesso di una reale vitalità oltre il pensabile. Poi negli

spettacoli di De Berardinis sono le luci che la fanno da padrone, l'impiego delle luci raggiunge aspetti difficilmente obliabili. Le luci sono quelle di Maurizio Viani che studia attimo per attimo con Leo questi suggestivi momenti. E poi il suono, con l'uso di musiche che vanno da Rachmaninov a Chopin a Richard Strauss e alla voce di Caruso che canta un'aria dalla «Marta» di Flotow, a John Coltrane, a Lucio Battisti. Ma tutto giocato in modo evocativo, allusivo, qualche volta dissacrante e

qualche volta marcatamente liturgico. Gli attori tutti straordinari, forgiati da questo esigentissimo uomo di teatro che ha fatto della sua compagnia una cosa eccellente. Si dovrebbero segnalare tutti ma ne citiamo soltanto due quasi una tappa: Enzo Vetrano comico fra i comici ed ormai da anni collabora con De Berardinis e la nostra Valentina Capone. Appropriati anche i costumi di Ursula Patzak e Katrin Marras. Un bagno lustrale nel vero teatro.

Carlo Mola

Intervista all'attrice valtellinese Capone Valentina: rientro con applausi



Luci e suoni avvolgono gli attori al Mignon di Tirano (Previsdomini)

(c. m.) Valentina Capone, trent'anni, valtellinese, attrice al Teatro Mignon di Tirano in «Come una rivista» di Leo De Berardinis. Abbiamo intervistato Valentina che sta arrivando a traguardi assai notevoli in una compagnia fra le più importanti oggi in Italia: quella di Leo De Berardinis.

Da dove proviene questa sua voglia di teatro e di teatro nobile?

«Da ragazza ho studiato a Sondrio al Liceo Linguistico «Pio Rajna» e devo dire che il mio amore per il teatro nacque proprio sui banchi di scuola. Poi una lunga tappa a Milano dove ho studiato Scienze Politiche ma se di giorno mi impegnavo nei miei studi universitari la sera correvo a molti spettacoli teatrali ed ho cominciato a prendere contatto con giovani attori, registi. La voglia di far l'attrice aumentava. Ma poi ho avuto la ventura di conoscere un personaggio a cui devo molto. Ho incontrato Perla Peragallo che aveva lavorato con De Berardinis e, da lei, ho imparato molto. Intanto frequentavo anche a Santarcangelo il festival dove ho iniziato ad apprezzare tutto il lavoro che si faceva a Santarcangelo specialmente gli spettacoli organizzati da Leo de Berardinis».

Come sei poi approdata a Roma?

«Sentivo la necessità di avere anche una cultura teatrale non soltanto sperimentale e di ricerca. Mi è parso giusto iscrivermi e frequentare i corsi all'Accademia d'Arte Drammatica di Roma».

E i tuoi rapporti con Leo De Berardinis ed il suo teatro?

«Ecco, Leo è stato veramente il completamento del tutto. La sua dedizione totale al teatro. Il suo modo di insegnare, l'aver fatto della sua compagnia un luogo di incontro, di amalgama, di corretto contrasto di personalità diverse ed il continuo lavoro in comune ha reso il mio rapporto con i colleghi, con il pubblico, con la vita teatrale non solo un momento esaltante ma anche formativo per tutta la mia personalità. Con lui ho fatto già tanto come un «Re Lear» di Shakespeare a cui De Berardinis dedica, da anni, tanta attenzione. Ho interpretato in Re Lear il ruolo di una delle figlie ingrati e crudeli. Ho partecipato anche ad un'altra opera assai significativa «Totò principe di Danimarca» e la mia attenzione e tensione emotiva è adesso dedicata a questo spettacolo «Come una rivista» dove, con l'aiuto di Leo, abbiamo approfondito, tra l'altro il personaggio di Medea».

Folle Cafe
Pogiridenti
I venerdì Gran Casinò,
in liscio d'alta classe
con orchestra
Via Stazione, 35 - Tel. 0342.564160 - 0348.7845374
432830

ANNO 109 - N. 97
Spedizione in abbonamento postale
45% - art. 2 - comma 20/B, legge 662/96 - Filiale di Como

La Provincia di Sondrio

LUNEDÌ 10 APRILE 2000 L.1.500* - €0,77
*a richiesta con VHS «Il frame Adlar» - L.15.000
(abbonamento valido in provincia di Co - L. - So)

L'Amorino
Bomboniere, partecipazioni,
COMPLEMENTI D'ARREDO
a SONDRIO Piazzale Bertacchi, 51F
432830

L'INTERVISTA

'Come una rivista', il suo nuovo lavoro, in scena dall'11 al 16 al Duse

Un viaggio nell'Occidente insieme a De Berardinis

È un grande della drammaturgia che vive e opera sotto le Due Torri

di OLIVIO ROMANINI

Andare in scena con le sole luci di servizio accese, e avere come unica compagna la mia voce. Questo il sogno di Leo De Berardinis, attore, autore e regista salernitano, fondatore nel 1987 del Teatro di Leo, con sede in via S. Vitale 63. Ce lo ha rivelato nell'intervista che ci ha concesso in occasione della tappa bolognese di "Come una rivista - Da Eschilo a Totò", al Teatro Duse dall'11 al 16 aprile; uno spettacolo che, precisa De Berardinis, è praticamente al suo debutto: l'anno scorso abbiamo fatto solo due repliche al Teatro Valle di Roma.

La tournée è iniziata da pochi giorni. Come sta andando? Guarda, ieri sera eravamo a Urbino e non è andata molto bene. Abbiamo recitato nello splendido 'Raffaello Sanzio', ma qualcuno ha permesso che sotto di noi ci fosse una specie di discoteca. Gli attori erano nervosi, a un certo punto volevo fermare lo spettacolo, ma lo abbiamo concluso. Partiamo dal punto centrale. Come sempre il suo spettacolo non è una rappresentazione ma un evento. Sì, è l'elemento centrale di tutta la mia produzione teatrale. Benedetto Croce diceva che il teatro è meglio leggerlo. Non aveva capito niente. L'arte non è un contenuto, ma un modo. Chi va a sentire Coltrane (celebre musicista jazz, Ndr) non si chiede che pezzo suona, suona Coltrane. Il teatro non è una metafora della vita, è la vita stessa vista da un altro angolo. Quindi, è vero, non faccio teatro: sono.

In "Come una rivista"

viene esplorato il concetto di procedura. Io lavoro a numeri chiusi. Prima ci sono i numeri e poi alla fine c'è il montaggio, come una rivista appunto, dove ci sono i numeri legati da un rapporto di analogia e poi c'è la cornice. In questo senso volevo mostrare la procedura. Il titolo vuole essere una dichiarazione sul modo di fare teatro.

Lei ha definito il suo spettacolo "un viaggio di un bambino nella civiltà occidentale e nel suo squilibrio tra realtà e poesia". Cosa vuole dire? Sì, è un viaggio intorno alla civiltà occidentale e attorno a

questo squilibrio. Lo squilibrio di una civiltà che ha privilegiato nel suo sviluppo la parte logica, quella maschile, mentre si è trascurata la parte femminile, quella oscura, quella che conduce alla poesia.

Lei ha detto, ci sono dei fallimenti positivi perché tolgono le illusioni. Quali sono le illusioni che restano a Leo De Berardinis? Mi riferivo al fatto che quando si fanno delle scelte si possono perdere compagni lungo la strada. Ma non bisogna avere paura della solitudine, che non significa isolamento. Io forse da un lato sono pessimista, ma

credo molto nell'uomo. Credo soprattutto che sulle lunghe ondate l'uomo possa fare buone cose. Prenda la storia del '900: una storia terribile, ma anche meravigliosa.

Lei dice che il teatro è una pausa dal rumore, un momento di silenzio. Ma è anche impegno? Certo, è un attimo di silenzio dalla vita, un attimo dove si riflette attivamente e dove si possono sperimentare nuovi modelli di vita.

"COME UNA RIVISTA", 11-16/4, TEATRO DUSE, VIA CAR-TOLERIA 42, TEL. 051231836.



Leo De Berardinis al centro della scena, circondato dagli attori interpreti di "Come una rivista - da Eschilo a Totò". Salernitano d'origine, da diciassette anni è attivo nella nostra città, orgoglio e vanto di quanti seguono il teatro sperimentale

L'ULTIMO APPUNTAMENTO DI "TIRANO TEATRO - ALTRI PERCORSI"

Il teatro nuovo ed antico di Leo

Tirano

E' andato in scena al Mignon di Tirano un gran pezzo del teatro "antico" e modernissimo del panorama europeo con la Compagnia di Leo De Berardinis. Un evento, dunque, per Tirano e la provincia di Sondrio assistere a "Come una rivista", con la regia e la presenza-assenza sul palcoscenico di uno dei più grandi interpreti di teatro dei giorni nostri.

Non staremo a cercare un filo, preoccupazioni logiche ed interpretative cioè per "rassicurare" il pubblico e noi stessi di essere dotati culturalmente o di intelletto nel decifrare la miriade di risonanze, suggestioni, echi scoppiettanti nelle gestualità attoriali. Basta solamente sapere che c'era da esserci, o non esserci, lì in platea così da perdersi nella voce presente-assente di Leo De Berardinis o su quel "quadrato bianco" del palco ("Immagina un piano geometrico bianco/ un metro per un metro/ incidi sulla sua superficie infiniti/ punti sottili/ ora hai un piccolo bianco quadrato/ infinito/ ogni punto è/ milioni di milioni di millenni/ ma anche di anni, di giorni, di minuti, di spazi.")

Su quel "quadrato bianco" dove ci passa l'umanità, l'umanità intera ripresa nelle proprie vicende, compresse nel tempo e nello spazio, che fan sì



La compagnia di Leo De Berardinis

che Romeo possa dialogare con Antigone, con Oreste, con Medea, con un nastro magnetico e con un "bambino galattico d'oro". Si parlava di voce, prima, e Leo de Berardinis è uno dei pochi - assieme al "deceduto", in senso ovviamente teatrale, Carmelo Bene, di cui fu negli Anni Sessanta compagno di ricerca e sperimentazione sulla "carne" teatrale - a usare il corpo e la voce come altro da sé, nel tentativo di comprimere nel tempo e nello spazio la propria presenza-assenza. Una modalità che, accompagnata da un ricerca anche sulla illuminazione scenica, passa senza soluzione di continuità nelle viscere del pubblico; pubblico che non deve avere pretese di analizzare secondo logiche intellettualistiche, o "culturalmentate", l'Evento cui sta assistendo, ma deve solamente lasciare che il suo

"stomaco" faccia la sua parte (un termine quest'ultimo che indica la partecipazione attoriale dello spettatore)... Leo de Berardinis usa il proprio flusso vocale (vitale) ovviamente non per mero esercizio da navigatissimo teatrante, ma "allunga", spezza sul nascere, o lascia libere parole dall'asservimento del corpo attoriale così da rendere veramente libero anche lo spettatore; libero di veder scorrere le tante genti che hanno affollato milioni di millenni, o solo minuti. Da segnalare nel "Teatro di Leo" che ha rappresentato "Come una rivista" al Mignon di Tirano la presenza di un'attrice di origini valtellinesi - ha trascorso a Sondalo e Sondrio la sua adolescenza -, Valentina Capone, cui facciamo gli auguri per una "folgorante-sfolgorante" carriera.

Tiziano Maffescioni



Classe A
Essere sintetici senza tralasciare niente.

Organizzazione Mercedes-Benz
SONDRIO DIESEL
Via Nazionale - S. PIETRO BERBERNO (SO)
Tel. 0342.490111
Merfina finanzia la tua Mercedes

Anno XXIII - N. 15 - L. 1.800 - Euro 0,93
Lire 6.000 con rivista L'Orso

Centrio Valtelle

GIORNALE di SONDRIO

SETTIMANALE DELLA VALTELLINA E DELLA VALCHIAVENNA
Spedizione in abbonamento postale - 45% - Art. 2 comma 20/b - Legge 662/96 - Filiale di Sondrio - Reg. Tribunale di Sondrio n. 93 del 23.2.1971 - Editrice Valtellinese s.r.l.



Classe A
Essere sintetici senza tralasciare niente.

Organizzazione Mercedes-Benz
SONDRIO DIESEL
Via Nazionale - S. PIETRO BERBERNO (SO)
Tel. 0342.490111
Merfina finanzia la tua Mercedes

Sondrio, domenica 9 aprile 2000

L'amore da Antigone a Shakespeare

di Francesca Benazzi

«Da bambino volevo fare il poeta», esordisce Leo De Berardinis, maestro del teatro di ricerca italiano. «A dodici anni avevo scritto un tema in classe: parlavo di uno strano sogno che avevo fatto, nel quale mi ritrovavo su un palcoscenico; a tredici anni con alcuni amici cominciammo a recitare insieme il Giulio Cesare di Shakespeare». Sulla drammaturgia shakespeariana De Berardinis costruirà gran parte della sua ricerca teatrale. «Io ho il mito di Amleto, la mia prima messinscena, insieme a Perla Peragallo, è stata quella dell'Amleto: è l'uomo in quanto attore sul palcoscenico del mondo. Sono molto legato anche alla Commedia dell'Arte e alla tragedia greca; la prima perché in essa il teatro è l'attore, la seconda perché porta alla scoperta intima di noi stessi e dei nostri archetipi». La svolta arriva a diciotto anni, quando lascia Foggia per Roma (la scelta è in realtà tra Roma e Parigi, ma motivi economici lo convincono a fermarsi a Roma): nel '58 comincia a frequentare il Centro Teatrale Universitario e a prendere lezioni di teatro. Entra nel mondo delle



Leo De Berardinis arriva al Teatro al Parco con uno spettacolo ispirato ai grandi miti dei classici del teatro occidentale

dell'ignoranza», vissuto a Mari-gliano, paese dell'entroterra napoletano, alla ricerca di radici più autentiche mediante la contaminazione con la cultura popolare meridionale. E finalmente Bologna, punto di approdo e sede attuale per proseguire la sua ricerca. L'ultimo lavoro di Leo De Berardinis, «Come una rivista», andrà in scena al Teatro al Parco l'8

stagione, così abbiamo dovuto quasi dimezzare la compagnia, mantenendo tredici attori. È cambiato il nucleo di attori e di conseguenza anche alcune parti dello spettacolo». La struttura del lavoro si è basata inizialmente su «Antigone» e «Romeo e Giulietta»: sono due tipi di amore inteso come verità interiore, come poesia. Sottolineano come ogni genere di organizzazione, di collettività riescano a sopprimere l'individualità. «Sono molto innamorato di Antigone, dopo Ofelia. Ma lo spettacolo si allarga anche all'Oresteia, a Medea, azzerando il tempo e lo spazio; ci sono vari livelli intrecciati tra loro, incentrati sul contrasto tra fazionalismo e intuizione in Occidente, tra poesia e logica, tra maschile e femminile. Per quanto riguarda il «montaggio» delle varie componenti, dei vari «numeri» di questo spettacolo, mi sono abbandonato al ritmo teatrale, come se si trattasse di una musica. Mi interessa arrivare al pubblico senza ragionamenti, solo attraverso l'intuizione. Il rapporto tra spettatore e attore deve essere diretto. La realtà teatrale, per me, non è una metafora, è la vita stessa».

aprile: lo spettacolo è il risultato del Laboratorio d'Arte Scenica tenuto al Teatro Valle di Roma lo scorso giugno. «Per laboratorio non intendo apprendistato - sottolinea De Berardinis - Per me ogni spettacolo è un laboratorio, perché faccio teatro partendo dagli attori: durante il lavoro io impara-

ro da loro e loro imparano da me, scoprono qualcosa su loro stessi. In questo caso ho lavorato con attori giovani: ci è stata offerta una buona possibilità da strutture come l'ETI e il Teatro Valle. Abbiamo potuto provare quaranta giorni, vent' a Roma e venti a Bologna. Inizialmente eravamo ventuno attori in scena, ma le difficoltà, soprattutto economiche, nel portarlo in giro ci hanno impedito di poterlo riprendere all'inizio di questa

stagione, così abbiamo dovuto quasi dimezzare la compagnia, mantenendo tredici attori. È cambiato il nucleo di attori e di conseguenza anche alcune parti dello spettacolo». La struttura del lavoro si è basata inizialmente su «Antigone» e «Romeo e Giulietta»: sono due tipi di amore inteso come verità interiore, come poesia. Sottolineano come ogni genere di organizzazione, di collettività riescano a sopprimere l'individualità. «Sono molto innamorato di Antigone, dopo Ofelia. Ma lo spettacolo si allarga anche all'Oresteia, a Medea, azzerando il tempo e lo spazio; ci sono vari livelli intrecciati tra loro, incentrati sul contrasto tra fazionalismo e intuizione in Occidente, tra poesia e logica, tra maschile e femminile. Per quanto riguarda il «montaggio» delle varie componenti, dei vari «numeri» di questo spettacolo, mi sono abbandonato al ritmo teatrale, come se si trattasse di una musica. Mi interessa arrivare al pubblico senza ragionamenti, solo attraverso l'intuizione. Il rapporto tra spettatore e attore deve essere diretto. La realtà teatrale, per me, non è una metafora, è la vita stessa».



TEATRO

di Nicola Arrigoni

Leo e le storie

Il Teatro di Leo è un viaggio in cui lo spettatore è libero di costruirsi il proprio spettacolo, libero di approdare sugli isolotti della poesia che di volta in volta hanno il nome di Shakespeare, Sofocle, Pirandello, Leopardi e risuonano di parole e gesti che sanno di antico e di fiaba. Con questo spirito bisogna avvicinarsi a **Come una rivista**, in scena sabato 8 aprile al Teatro dal Parco. Il riferimento va al teatro di varietà, baule della fantasia di una storia «recente» dell'attore italiano che ha molto da dire e da far dire. Frutto di un intenso laboratorio, ma spettacolo definito nei suoi meccanismi scenici, **Come una rivista** è uno spettacolo giocato sul filo dell'avanspettacolo in cui fanno capolino, con le loro storie, i miti infranti di Totò, Giulietta, Antigone, Medea, Desdemona e Otello. C'è Shakespeare che per Leo De Berardinis è un modo poetico per dire teatro, c'è la libertà di un racconto che procede per «numeri», quei

numeri che erano i tasselli della rivista, pezzi di un racconto puzzle che stava allo spettatore raccordare, secondo la propria sensibilità. Ed è questa formula aperta dell'opera che stupisce e promette di far entrare nello «spettacolo» lo spettatore come protagonista. *Antigone* di Sofocle da una parte e *Romeo e Giulietta* dall'altra fanno da punti cardinali di due diverse idee di amore e di passione, in mezzo, come i comici del varietà, ci sono: Edipo, Mercurio, Creonte, Oreste oppure Medea, Clitemnestra, Desdemona, Cassandra, rispettivamente i boys e le girls di un varietà del tutto particolare, un varietà che ha la forza di annientare le barriere del tempo e dello spazio. In questo gioco della contaminazione, gioco che è poi della libertà di creare, **Come una rivista** ha in quel «come» qualcosa di non definitivo, un accenno, un segno che sa di bussola ma che non vuole essere una guida sicura. E infatti è lo stesso Leo De Berardinis a proporsi come maestro di un teatro tutto da fare, nuovo ogni volta, un maestro un po' insolito che ha il vezzo di confrontare le proprie idee con quelle dei suoi attori e magari di assoldare un gruppo di giovani per dar vita al suo «varietà dei sogni» proprio questo il percorso che sta all'origine di **Come una rivista**, un viaggio di Leo insieme ai suoi attori, un viaggio che ora il Crotona del teatro italiano ripropone con la sua compagnia al pubblico del Teatro al Parco. E proprio come il signore della *Villa degli Scalognati*, Leo è il prestigiatore del suo teatro, autore della drammaturgia, regista, scenografo è insomma un *metteur en scène* che non si allontana di molto da quel Prospero, duca in esilio, a cui William Shakespeare affidò le chiavi dei sogni.



Come una rivista

regia, ideazione luci, spazio scenico, colonna sonora di Leo De Berardinis con Leo De Berardinis, Valentina Capone, Fabrizia Sacchi, Enzo Vetrano, Alessandra Arlotti, Alberto Astorri, Michelangelo Dalisi, Federica De Martino, Lisa Ferlazzo Natoli, Alfonso Paola, Ilaria Valli
Produzione Teatro di Leo

TEATRO AL PARCO
8 aprile (ore 21)



Leo De Berardinis

IMMENSE
di Parma e provincia

Mensile
di attualità
e spettacolo
numero 12
Aprile
2000

Immagine di scena tratta da "Lear Opera".
In alto: Leo De Berardinis; a fianco: uno spettacolo di Lenz Rifrazioni

«cantine» romane, costituisce un gruppo con Carlo Quartucci, Carlo Remondi, Rino Soldano, fino all'esaurirsi di questa esperienza nel '65. Questi gli esordi che Leo ricorda. Da qui, si succedono le varie fasi del suo percorso teatrale, da lui ribattezzate «teatro dell'errore», a cui fa seguito il «teatro

IL GAZZETTINO di Venezia

Venerdì 7 aprile 2000

REDAZIONE: 30172 Mestre - Via Torino, 110 - Telefono 041/665111 - Fax 665413 - 30124 Venezia - San Marco 4410 - Telefono 041/5239301 - Fax 5287373 - E-mail: venezia@gazzettino.it

TEATRO

Come una rivista, da Antigone a Blade runner

(s.g.) Qualcuno se n'è andato a neanche un'ora dall'inizio. Poi la platea si è mezzo svuotata all'intervallo, come se parte del pubblico avesse scambiato la fine del primo tempo per la conclusione dello spettacolo. Tra coloro che sono rimasti - e che lungamente hanno battuto le mani agli attori - si riconoscevano almeno due tribù: la gente di teatro e gli appassionati di Leo De Berardinis.

60 anni, un fascino carismatico, De Berardinis (nella

foto) è stato - a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta - un protagonista delle nuove esperienze teatrali italiane, ma anche interprete di impeccabili e tradizionali messe in scena

shakespeariane. Ora, come ha dimostrato l'altra sera al Toniolo con lo spettacolo «Come una rivista» - di cui, oltre ad essere interprete, con altri 12 attori, è anche ideatore e regista - il suo lavoro è puntato sulle contaminazioni. Mescolanza affascinante ma inquietante di generi, lo spettacolo contrasta col tono rassicurante del cartellone della stagione di prosa del Toniolo (fatto, questo, che può illuminare sulla reazione del pubblico).

Tutto si svolge a Brooklyn (ma potrebbe essere Atene) nel 3005: scena di famiglia in un interno mafioso. Un fotogramma dalla saga cinematografica de «Il Padrino», che diventa poco dopo «Blade Runner» e poi ancora una Odissea



nello Spazio (scenico). Frullando e sovrapponendo stili e suggestioni, De Berardinis ha costruito un racconto con brandelli di Antigone e di Romeo e Giu-

lietta passando per Otello. Recitati tra il serio, l'ironico e il grottesco (ma sempre con convincenti capacità) in lingua e in dialetto (del sud). Quasi impossibile - ma è evidentemente una scelta - riconoscere i singoli «pezzi» del mosaico che ne esce; par di individuare Eduardo e subito dopo Pirandello, ma anche lo Shakespeare di Riccardo III o Re Lear. Più che citazioni reali sono riferimenti ai climi dell'anima, scintilla divina che par luccicare anche negli attori-replicanti-marionette che si muovono su una colonna sonora di Bach, Rachmaninov, Battisti (Lucio), Caruso e Sinatra. Voci come musica, note come colore su un ordito di parole e gesti danzati.

il Resto del Carlino

Venerdì 14 aprile 2000

a teatro

di Sergio
Colomba

Come una rivista

Per Leo De Berardinis ancora uno spettacolo ad alta densità creativa, vasto territorio dove gli incontri con le ombre incrociano le illuminazioni del profondo. Spettacolo che ricapitola ed apre insieme, nato com'è da strati progressivi di lavoro e di ricerca con gli attori fino a raggiungere forma compiuta ma non bloccata. Un varietà funerario, quasi tutto in penombra viscerale ma con le luci che parlano, dove il sospetto affollamento di ballerine dalle tristi cosce in simmetria, di morti e guappi, fenomeni da circo e ibridi, eroi della tragedia e mutanti, significa in realtà celebrazione di una perdita, di una mancanza.

Tanti quadri, o «numeri», con la cesura-unionione di dissolvenze nel buio e relativi soprassalti sonori. Eschilo e Shakespeare sono le due guide del viaggio, che coincide in scena con la vitale contrapposizione di mondi, forme, categorie (il potere e l'individuo, il maschile e il femminile, la logica e la fantasia intuitiva). Romeo e Giulietta, Antigone, Oreste

e Ifigenia, Creonte e Mercuzio, si sfiorano scintillando in un flusso continuo di sollecitazioni alla ricerca di quell'unità primigenia nel segno della poesia, in cui tutto si poteva comporre. E poiché ancora una volta l'alto e il basso, il sublime e il grottesco coincidono, la Verona degli amanti, Tebe e l'Argolide sfumano in una Brooklyn (anzi in una «Bruculin») pachiana, dove le sanguinose faide della tragedia si fanno sceneggiata. Lustrini e guatteria guappesca per i Mr. Jason e i Baby-Boy, mostri sbucati dall'inconscio contemporaneo; galassia da avanspettacolo che è la caricatura nostalgica dell'utopia stessa. Un crocevia irto di segnali vivi, dove Leo si arresta e da cui ripartirà forse

verso nuove direzioni.

Ideazione e regia di Leo De Berardinis. Con Leo De Berardinis, Fabrizia Sacchi, Marco Sgroso, Valentina Capone, Enzo Vetrano. Bologna, teatro Duse.

8

la Nuova Venezia

VENEZIA CASTELLO, CAMPO S. LIO 5620 - TELEFONO 041/24.03.111 - FAX 041/52.11.007 - SITO INTERNET www.nuovavenezia.it
E-MAIL nuova@nuovavenezia.it - MESTRE VIA VERDI, 30-32 - TELEFONO 041/50.74.611 - FAX 041/95.88.56

Con la rivista dei libri L. 5.000

Venerdì 7 aprile 2000

«Come una rivista», nuovo lavoro dell'artista napoletano La sinfonia teatrale di De Berardinis divide il pubblico del Toniolo

di Roberto Lamantea

MESTRE. Atene? E' nel lontano pianeta Alpha Centauri; Otello parla come il Padrino in un quadro familiare anni '30 con soubrettes, nella Brooklyn dell'anno 3500, quarto millennio; Romeo va sotto il balcone di Giulietta con il mandolino. Leo De Berardinis gioca con il teatro in un puzzle di citazioni testuali e visive, di rinvii e assonanze, mescola i linguaggi: da Eschilo e Sofocle a Shakespeare, a Totò e il varietà (quello raffinato della scuola napoletana, di cui fino a ieri era erede Massimo Troisi).

La colonna sonora è un mix di Rachmaninov (l'avvio del *Concerto n. 2 per pianoforte e orchestra*), Bach, il *Bel Danubio blu*, Frank Sinatra e la tammurriata, il tango argentino, il rock e la dance. Dopo l'assolo *Past Eve and Adam's*, l'inverno scorso a Mira, l'attore e regista campano ha portato al Toniolo di Mestre *Come una rivista*, lo spettacolo per tredici attori nato l'anno scorso da un seminario a Bologna. Leo ama giocare, inventare sulla base della fantasia, delle combinazioni e degli accostamenti. Non è una novità, ma quello che fa gran-

de il suo teatro è la capacità di reggere i fili di materiali così diversi che una regia meno attenta avrebbe trasformato in un caleidoscopio, in un gratuito divertimento dada.

Nel teatro di Leo De Berardinis la voce riconquista la parola, le luci disegnano spazi e profondità, le figure appaiono dal buio, manichini enigmatici sul fondo della scena, alla fine le loro sono risate di spettri. *Come una rivista* (il titolo, spiega Leo, non ha nulla a che vedere direttamente con il mondo dell'avanspettacolo, ma allude al montaggio dei "numeri" come in un

Leo De Berardinis ha portato a Mestre il suo nuovo spettacolo



film o una fuga musicale) è una sinfonia teatrale. Un raffinato cabaret linguistico è la gag dei due marziani con le antenne che parlano in napoletano; Leo regala un assolo stupendo con la più famosa poesia di Ginsberg, *L'urlo* (nello stile vocale che aveva in *Past Eve and Adam's*). Il pubblico si è diviso in due: in molti hanno lasciato rumorosamente il teatro durante lo spettacolo (al secondo atto la platea era dimezzata), gli altri hanno applaudito Leo e i suoi attori (bravissimi Marco Sgrosso ed Enzo Vetranò) con entusiasmo.

IN LOCANDINA

Fantasma di un teatro del passato

di Renato Palazzi

Non è agevole individuare un'univoca chiave di lettura — o una struttura in qualche modo stabilmente definita — che faciliti l'approccio a quest'ultima proposta di Leo De Berardinis, uno spettacolo sostanzialmente ambiguo fin dal titolo. *Come una rivista*, che parrebbe alludere a una qualche intonazione leggera o farsesca — nel senso, almeno, che tali termini possono avere nel teatro di Leo — e che invece rimanda a un'atmosfera tra le più cupo e disperate dell'attore-regista. Come Kantor, che etichettava nello stesso modo il suo *Crepino gli artisti*, anch'egli sembra riferirsi in questo caso alla discontinuità del processo compositivo, a una costruzione per frammenti e per spezzoni, e certo anche al senso di una spettacolarità degradata, ma niente affatto lieve o accattivante, anzi sempre sull'orlo della morte.

Diciamo che in *Come una rivista* Leo contamina — seguendo una linea sistematicamente praticata ormai da una trentina d'anni — i toni "alti" e i toni "bassi", brani di grandi classici e squarci di dialettalità greve e plebea, monologhi sublimi e grossolani doppi sensi o vietati giochi di parole. E diciamo che alla ribalta, fra *My way* di Frank Sinatra e le canzoni di Leone di Lernia, sono presenti improbabili ballerine in costumi malinconicamente succinti, comici da strapazzo e guappi da sceneggiata, e persino l'immane travestito: ma i punti di possibile contatto col mondo della varietà finiscono qui, perché di fatto i vari "numeri" della presunta "rivista" — seppur graffiati, spazzati, deturpati dal contorno parodistico — spaziano dai tragici greci a Shakespeare ad Allen Ginsberg.

Edipo e Antigone, Medea, Romeo e Giulietta evocati fra i mafiosi di una Brooklyn futura in «Come una rivista» di Leo De Berardinis

Per entrare più specificamente nel merito, si può aggiungere che l'azione è ambientata in un ipotetico futuro che non a caso richiama gli aspetti più volgari e sinistri del nostro presente, o per meglio dire gli offre uno specchio atrocemente deformante: siamo a Brooklyn, a una specie di festa nuziale di mafiosi, un Giasone trasformato in Mr.

Jason e un Creonte diventato Mr. Crionto, che imitando i "padrini" dei film di serie B minacciano le novelle spose con le parole di Otello sul punto di uccidere Desdemona, e appare addirittura un grottesco "figlio della colpa". A intrattenere gli invitati sono stati evidentemente convocati degli attori, che recitano soprattutto scene dell'*Antigone* di Sofocle e di *Romeo e Giulietta*, cui tuttavia si sovrappongono brandelli di *Medea*, dell'*Orestea*, di *Edipo re*.

Mentre dunque Jason in giacchetta coi lustrini e l'"Amedea" e i loro simili — che sono poi i nostri simili — parlano del «druggostore della fitta strata», non perdono occasione di lanciarsi in grossolane freddure su Cassio e scambiano persino Saba e Gadda per poetesse femminili

(e non manca neppure un agghiacciante "Gadda ci cova"), le spettrali larve della classicità si esprimono incongruamente nella loro elaborata sintassi letteraria, o assecondano invece a propria volta l'insensato magma pre-linguistico dal quale sono circondati, o traspongono i testi cui si

ispirano in un'aspra cadenza napoletana. Capita spesso che il nastro su cui è registrata la musica si riavvolga all'improvviso stridendo e spingendoli violentemente all'indietro, o costringendoli a riprendere da capo la battuta.

Talora esse recitano quasi nuotando in un invisibile ma-

Leo De Berardinis in «Come una rivista - Da Eschilo a...»



re, talora hanno il corpo scosso da convulsioni incontenibili, come in raptus da "tarantati". Ci sono personaggi femminili interpretati da uomini vistosamente vestiti da donna, e ci sono figure col volto ieraticamente coperto da maschere del teatro Nô. Sempre, però, queste creature della scena del passato appaiono come morti evocati da un oscuro oltretomba, spettri vagamente irrigiditi, residui di un altro tempo e di un'altra civiltà che si insinuano come corpi estranei in un mondo attuale che forse non sa più che farsene. Sono ombre vaganti, segmenti dispersi di una cultura ormai dimenticata, che ripetono un po' meccanicamente i loro cupi messaggi, residui di una totalità che nessuno probabilmente saprebbe o vorrebbe ricostituire.

Quest'idea dei fantasmi del teatro che invano si materializzano in un'inquietante realtà di torte di plastica e gin-fizz sotto gli ombrelloni, o viceversa questo insopportabile ritratto di un oggi ottuso e violento, così osceno ed estraneo rispetto a tali voci del passato, assume a tratti una forza devastante, per certi aspetti quasi incontrollabile. E infatti Leo — che come sempre è molto bravo, al pari della maggior parte dei suoi attori — non può qui che limitarsi a liberarla, quella forza, ma poi dà l'impressione di non riuscire a convogliarla: dunque, se Otello balla imprevedibilmente con Elettra, se Edipo si rivolge ad Antigone con le parole di Romeo a Giulietta morta, da questi incontri, da queste sovrapposizioni non sembra scaturire un tutto autonomo, i materiali si accumulano senza suggerire una diversa architettura drammaturgica.

«Come una rivista - da Eschilo a...» di Leo De Berardinis, Milano, CRT Teatro dell'Arte, fino al 10 maggio.

Il Sole



24 ORE

Quotidiano Politico Economico Finanziario

TEATRO DELLE BRICIOLE TEATRO AL PARCO



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
RASSEGNA STAMPA
stagione 99. 2000
DIPARTIMENTO DELLE ARTI
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

Domani chiusura della stagione
«Come una rivista»
di Leo de Berardinis
al Teatro al Parco

Ultimo appuntamento domani alle ore 21 al Teatro al Parco per *Serata al Parco*, la stagione serale del Teatro delle Briciole, con *Come una rivista*, diretto e interpretato da uno dei più grandi maestri del teatro di ricerca italiano: Leo de Berardinis.

Come una rivista è una rivista filosofica e poetica, un riepilogo virtuale di miti infranti da Totò a Giulietta e da Eschilo a Shakespeare che rappresenta il modo di lavorare di Leo de Berardinis, mago nella contaminazione dei generi.

Lo spettacolo, primo esempio di quel Teatro Nazionale di Ricerca sul quale Leo lavora da tempo nelle sue messinscène, nelle scelte del Teatro di Leo, luogo fisico di attività laboratoriale e prima ancora negli anni di direzione del festival teatrale di Santarcangelo, nasce dal lavoro che ha svolto con il laboratorio d'arte scenica svoltosi prima a Bologna, poi, al Teatro Valle di Roma.

Accanto a Leo de Berardinis e ai suoi veterani Antonio Alveario, Marco Sgroso, Enzo Vetrano e Valentina Capone, infatti ci sono i giovani del laboratorio Alessandra Arlotti, Alberto Astorri, Michelangelo Dalisi, Lisa Ferlazzo Natoli, Lin-

da Gennari, Alfonso Paola, Fabrizia Sacchi, Daniele Scattina, Ilaria Valli.

Come una rivista è una sequenza di numeri e di gags, un passaggio in rassegna di momenti, memorie ed emozioni che hanno scandito la vita di Leo attore. Il titolo allude infatti al suo modo di lavorare: la creazione di «numeri» - come in una rivista o un varietà - da montare in seguito come un film o come una fuga musicale - cosa che avviene anche nei riguardi della «luce» e del «sonoro». A seconda, poi, delle esigenze puramente teatrali, ma non semplicemente formalistiche, i riferimenti testuali sono i più ampi possibili e trovano la loro necessità in motivazioni analogiche profonde.

L'impulso iniziale di movimento è l'Antigone di Sofocle da una parte, e il Romeo e Giulietta dall'altra, due forme d'amore che un trovano collocazione dialettica. Le vicende, compresse nel tempo e nello spazio, permettono a Romeo di dialogare con Antigone, con Oreste, con Medea e con un nastro magnetico.

Il biglietto d'ingresso è di L. 20.000 l'intero, L. 16.000 il ridotto.

Per informazioni e prenotazioni Teatro al Parco (tel. 0521-992044/993818).

L'amore da Antigone a Shakespeare

di Francesca Benazzi

«Da bambino volevo fare il poeta», esordisce Leo De Berardinis, maestro del teatro di ricerca italiano. «A dodici anni avevo scritto un tema in classe: parlavo di uno strano sogno che avevo fatto, nel quale mi ritrovavo su un palcoscenico; a tredici anni con alcuni amici cominciammo a recitare insieme il Giulio Cesare di Shakespeare». Sulla drammaturgia shakespeariana De Berardinis costruirà gran parte della sua ricerca teatrale. «Io ho il mito di Amleto, la mia prima messinscena, insieme a Perla Peragallo, è stata quella dell'Amleto: è l'uomo in quanto attore sul palcoscenico del mondo. Sono molto legato anche alla Commedia dell'Arte e alla tragedia greca; la prima perchè in essa il teatro è l'attore, la seconda perchè porta alla scoperta intima di noi stessi e dei nostri archetipi». La svolta arriva a diciotto anni, quando lascia Foggia per Roma (la scelta è in realtà tra Roma e Parigi, ma motivi economici lo convincono a fermarsi a Roma): nel '58 comincia a frequentare il Centro Teatrale Universitario e a prendere lezioni di teatro. Entra nel mondo delle



Leo De Berardinis arriva al Teatro al Parco con uno spettacolo ispirato ai grandi miti dei classici del teatro occidentale

dell'ignoranza», vissuto a Mari-gliano, paese dell'entroterra napoletano, alla ricerca di radici più autentiche mediante la contaminazione con la cultura popolare meridionale. E finalmente Bologna, punto di approdo e sede attuale per proseguire la sua ricerca. L'ultimo lavoro di Leo De Berardinis, «Come una rivista», andrà in scena al Teatro al Parco l'8

stagione, così abbiamo dovuto quasi dimezzare la compagnia, mantenendo tredici attori. È cambiato il nucleo di attori e di conseguenza anche alcune parti dello spettacolo». La struttura del lavoro si è basata inizialmente su «Antigone» e «Romeo e Giulietta»: sono due tipi di amore inteso come verità interiore, come poesia. Sottolineano come ogni genere di organizzazione, di collettività riescano a sopprimere l'individualità. «Sono molto innamorato di Antigone, dopo Ofelia. Ma lo spettacolo si allarga anche all'Orestea, a Medea, azzerando il tempo e lo spazio; ci sono vari livelli intrecciati tra loro, incentrati sul contrasto tra razionalismo e intuizione in Occidente, tra poesia e logica, tra maschile e femminile. Per quanto riguarda il «montaggio» delle varie componenti, dei vari «numeri» di questo spettacolo, mi sono abbandonato al ritmo teatrale, come se si trattasse di una musica. Mi interessa arrivare al pubblico senza ragionamenti, solo attraverso l'intuizione. Il rapporto tra spettatore e attore deve essere diretto. La realtà teatrale, per me, non è una metafora, è la vita stessa».



Immagine di scena tratta da «Lear Opera»; In alto: Leo De Berardinis; a fianco: uno spettacolo di Lenz Rifrazioni

«cantine» romane, costituisce un gruppo con Carlo Quartucci, Carlo Remondi, Rino Soldano, fino all'esaurirsi di questa esperienza nel '65. Questi gli esordi che Leo ricorda. Da qui, si succedono le varie fasi del suo percorso teatrale, da lui ribattezzate «teatro dell'errore», a cui fa seguito il «teatro

aprile: lo spettacolo è il risultato del Laboratorio d'Arte Scenica tenuto al Teatro Valle di Roma lo scorso giugno.

«Per laboratorio non intendo apprendistato - sottolinea De Berardinis - Per me ogni spettacolo è un laboratorio, perchè faccio teatro partendo dagli attori: durante il lavoro io impa-

imese

ORUM
OGNA
ARTI
RDINIS



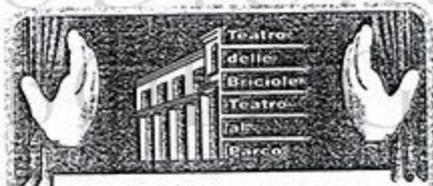
T E A T R O

di Nicola Arrigoni

Leo e le storie

Il Teatro di Leo è un viaggio in cui lo spettatore è libero di costruirsi il proprio spettacolo, libero di approdare sugli isolotti della poesia che di volta in volta hanno il nome di Shakespeare, Sofocle, Pirandello, Leopardi e risuonano di parole e gesti che sanno di antico e di fiaba. Con questo spirito bisogna avvicinarsi a *Come una rivista*, in scena sabato 3 aprile al Teatro del Parco. Il riferimento va al teatro di varietà, baulè della fantasia di una storia "recente" dell'attore italiano che ha molto da dire e da far dire. Frutto di un intenso laboratorio, ma spettacolo definito nei suoi meccanismi scenici, *Come una rivista* è uno spettacolo giocato sul filo dell'avanspettacolo in cui fanno capolino, con le loro storie, i miti infranti di Totò, Giulietta, Antigone, Medea, Desdemona e Otello. C'è Shakespeare che per Leo De Berardinis è un modo poetico per dire teatro, c'è la libertà di un racconto che procede per "numeri", quei

numeri che erano i tasselli della rivista, pezzi di un racconto puzzle che stava allo spettatore ricordare, secondo la propria sensibilità. Ed è questa formula aperta dell'opera che stupisce e promette di far entrare nello "spettacolo" lo spettatore come protagonista. *Antigone* di Sofocle da una parte e *Romeo e Giulietta* dall'altra fanno da punti cardinali di due diverse idee di amore e di passione, in mezzo, come i comici del varietà, ci sono: Edipo, Mercurio, Creonte, Oreste oppure Medea, Clitemnestra, Desdemona, Cassandra, rispettivamente i boys e le girls di un varietà del tutto particolare, un varietà che ha la forza di annientare le barriere del tempo e dello spazio. In questo gioco della contaminazione, gioco che è poi della libertà di creare, *Come una rivista* ha in quel "come" qualcosa di non definitivo, un accenno, un segno che sa di bussola ma che non vuole essere una guida sicura. E infatti è lo stesso Leo De Berardinis a proporsi come maestro di un teatro tutto da fare, nuovo ogni volta, un maestro un po' insolito che ha il vezzo di confrontare le proprie idee con quelle dei suoi attori e magari di assoldare un gruppo di giovani per dar vita al suo "varietà dei sogni" proprio questo il percorso che sta all'origine di *Come una rivista*, un viaggio di Leo insieme ai suoi attori, un viaggio che ora il Crotona del teatro italiano ripropone con la sua compagnia al pubblico del Teatro al Parco. E proprio come il signore della *Villa degli Scalognati*, Leo è il prestigiatore del suo teatro, autore della drammaturgia, regista, scenografo è insomma un *metteur en scène* che non si allontana di molto da quel Prospero, duca in esilio, a cui William Shakespeare affidò le chiavi dei sogni.



Come una rivista

regia, ideazione luci, spazio scenico,
colonna sonora di Leo De Berardinis
con Leo De Berardinis, Valentina Capone,
Fabrizia Sacchi, Enzo Vetrano, Alessandra
Arlotti, Alberto Astorri, Michelangelo
Dalisi, Federica De Martino, Lisa Ferlazzo
Natoli, Alfonso Paola, Ilaria Valli
Produzione Teatro di Leo

TEATRO AL PARCO
3 aprile (ore 21)

COME UNA RIVISTA

Teatro al Parco 8 aprile

Giocato sul filo dell'avanspettacolo, traendo impulso dall'«Antigone» di Sofocle e dal «Romeo e Giulietta» di Shakespeare, «Come una rivista» è l'ultima fatica di Leo De Berardinis, maestro del teatro di ricerca.

La caratteristica: è l'esito finale del Laboratorio d'Arte Scenica tenuto da Leo De Berardinis per la durata di un mese e presentato nel giugno scorso al Teatro Valle di Roma.

Gli interpreti: quattro «fedeli» collaboratori Leo De Berardinis (qui attore, regista, ideatore di luci, spazio scenico e colonna sonora) ed un gruppo di giovani artisti di belle speranze.

Il titolo:

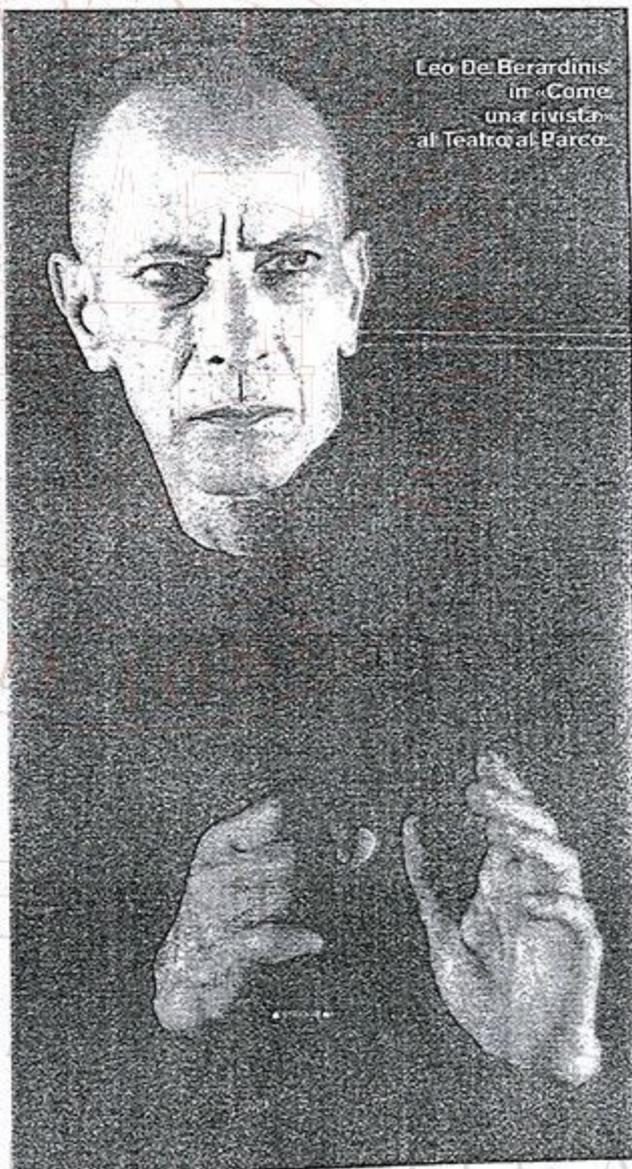
» allude al modo di lavorare di De Berardinis, mediante la creazione di numeri da montare in seguito come un film o una fuga musicale;
» potrebbe essere anche «Antologia galattica».

Il tema: alcuni capitoli fondamentali della storia del dramma vengono proposti quasi come tasselli di un varietà ideale.

Le vicende: compresse nel tempo e nello spazio, permettono a Romeo di dialogare con Antigone, Oreste, Medea e col...nastro magnetico.

La filosofia: «la vita è una metafora del teatro e non viceversa, perché la vita è una metafora stessa della poesia» (Leo De Berardinis).

Lo spettatore: deve accostarsi all'evento libero da schemi e da preoccupazioni logiche o interpretative.



Leo De Berardinis
in «Come
una rivista»
al Teatro al Parco.

Giovedì 6 aprile 2000

Frammenti di personaggi oltre il tempo e la storia

Tanti attori in scena per sperimentare il teatro, con personaggi diversi oltre la storia, con Antigone e Giulietta che paiono quasi potersi confrontare, per l'amore e la morte, in un presente fuori dal tempo, così Creonte e Otello, schegge sparse, testi frantumati, rimanenze, residui che si mescolano, da riscoprire con lo sguardo, nell'azione.

Ritorna in *Come una rivista* del Teatro di Leo, regia, ideazione luci, spazio scenico, colonna sonora di Leo De Berardinis, visto, ultimo spettacolo serale della stagione, al Teatro al Parco, in apertura e al termine, l'immagine del piano geometrico bianco, un metro per un metro, composto però di infiniti punti sottili che sono i millenni, gli anni, i giorni, gli spazi: «se ti avvicini vedrai in un piccolo punto Princeton dentro Atene e Atene dentro Alpha Centauri». Passato e futuro vengono scoperti contemporaneamente sulla scena, come evocazioni attraversate a tratti da scosse che sembrano quasi errori tecnici di trasmissione in nastri magnetici che, creando vibrazioni, interrompono la visione.

I vari passaggi sono scanditi da luci che si proiettano sul pubblico: è proprio in questa suddivisione in «numeri» che si coglie in particolare il senso del titolo, anche se De Berardinis sottolinea come il varietà sia uno dei nodi più importanti della storia del teatro italiano, «sulla cui arte, più che sui testi letterari, si è sviluppato il teatro in Italia». La rivista come palestra ideale per diventare attori? E in effetti questo spettacolo è frutto di un'attività laboratoriale che affiancava allo stesso Leo in scena e ad alcuni eccellenti interpreti della compagnia, una decina di giovani attori desiderosi di fare esperienza con uno dei maestri del teatro italiano.

Il risultato, due ore e mezza di spettacolo, è discontinuo, con passaggi anche di intensa suggestione, bravi sempre tutti, bellissime luci, curata la scelta delle musiche, ma, questa è l'impressione, senza un nucleo interiore forte riconoscibile in grado di dare con continuità valore alle varie parti. Passaggi rallentati, ballerine di fila che ogni tanto accennano a qualche prova, malinconie, Shakespeare e la lingua napoletana. Echi da Totò principe di Danimarca, dove però il carattere colto e ironico dello spettacolo risultava più motivato alle origini, meravigliosamente amalgamato in tutti gli aspetti.

«Se l'amore è cieco non può colpire il segno»: ma il destino pare aspettare tutti i grandi personaggi, Agamennone ed Elettra, Medea e Mercurio. Passioni, delitti, lutti. Ma si ride anche, sempre però con una sorta di stanchezza, di rassegnazione, battute lasciate cadere sulla scena come una necessità a cui non si riesce più a credere. Desdemona e Otello, uomo del sud, arrivano all'altare già con le battute della fine - e seguirà un secondo matrimonio, caricaturale, grottesco, con le stesse frasi e due uomini che le recitano.

Parole ebraiche. Scherzi sui nomi dei poeti, titoli e versi storpiati. Sequenze di danza come primitive possessioni. I cuori (quattro!) si uniscono «in patrimonio». Di grande espressività alcune scene recitate con la maschera. Canzonette. La torta degli sposi. La ballata di Giulietta (un attore)

ricorda la risposta della bambina: «ok». Un lungo valzer. Dialoghi senza senso tra creature con antenne. Spara più volte Mercurio su Giulietta (non odiava le due famiglie rivali?) mentre «mancato!» dice il bambino troppo cresciuto fisicamente. Un tango. Tristezza e nostalgia. Sensualità infantile, di ragazzina. Azioni corali. La sofferenza di Creonte che riconosce la sua colpa. Il bacio di Leo sul capo di Antigone: con dolcezza e pietà. Il «ritorno del

becchino», come nuotando sospeso nell'aria. Ed infine: la solitudine dell'attore, con Leo che, indossata la giacca di lustrini, si toglie la maschera...

Applausi per Leo De Berardinis, Alessandra Arloti, Alberto Astorri, Valentina Capone, Michelangelo Dalisi, Lisa Ferlazzo Natoli, Linda Gennari, Alfonso Paola, Fabrizia Sacchi, Daniele Scattina, Marco Sgrosso, Ilaria Valli, Enzo Vetrano.

Valeria Ottolenghi

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 SABATO 29 APRILE 2000

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 115
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Da Eschilo... a Ginsberg, è poesia In scena «Come una rivista», con un grande De Berardinis

AGGEO SAVIOLI

NAPOLI Forse *Antologia galattica* sarebbe il titolo più giusto (a suggerirlo è lo stesso Leo De Berardinis) per questa nuova creazione dell'oggi sessantenne, geniale e generoso teatrante; è rimasta invece, per ora, l'insegna iniziale del lavoro, avviatosi un anno fa anche come banco di prova per giovani elementi, affiancatisi poi, in numero ristretto, ai veterani della compagnia: ossia *Come una rivista*, con riferimento alla libera struttura, associativa e dissociativa, dello spettacolo, ma non

escludendo richiami ai poveri fasti della scena «bassa». A intrigarci, è poi quel sottotitolo, *Da Eschilo a...*, che sembra indicare un viaggio infinito, cosmico.

E infatti, eccoci proiettati addirittura nel 3005: ma il mondo che, tra un millennio, ci si prospetta, dove pur convengono, o così pare, degli extraterrestri, è quello della Little Italy di New York, Brooklyn o Broccolino, rescio familiare da tanto cinema d'oltre oceano. Qui rivivono (e rimuoiono e rivivono ancora) gli eroi e le eroine della tragedia classica, Oreste e Cassandra, Ifigenia ed Elettra, Edipo e Creonte, e An-

tigone. E Medea. Ma grandi personaggi shakespeariani si frammischiano a loro: Romeo, Giulietta, di scorcio Mercuzio; e Otello, che vediamo scindersi perfino (e con lui Desdemona) in due diverse figure, dando luogo a una sintetica reinvenzione del dramma in un losco ambiente italo-americano.

Se la spassa per primo, Leo, nello scimmiettare quell'incredibile idioma. Ma, più oltre, lo ascolteremo pronunciare come meglio non si può il compianto di Romeo su Giulietta creduta spenta. Altro pezzo forte, quasi un sigillo della rappresentazione, e sempre detto da lui, un potente brano vi-

sionario tratto da *Urlo* di Allen Ginsberg. Lo spazio maggiore lo hanno comunque le citazioni da Eschilo, da Sofocle, da Euripide, nelle quali si cimentano con bravura soprattutto le interpreti femminili.

Ma non si nutre (e non ci nutre) solo di parole, *Come una rivista*. La dinamica dei corpi vi ha parte cospicua: si guardi l'effetto conturbante che produce quell'agitarsi delle membra come sotto i colpi di un vento maligno. Splendido l'apparato delle luci, cosa di cui Leo è maestro (accanto gli sta Maurizio Viani). Suggestiva, sebbene a nostro gusto un tantino

troppo eterogenea, la colonna musicale, dove insistente è la presenza del secondo Concerto di Rachmaninov, ma dove pure si va da Bach al Flotow dell'opera ottocentesca *Martha* (un'aria già famosa intonata dal nostro Enrico Caruso), a timbri e ritmi contemporanei. Non guasterebbe una più stringata misura, soprattutto del primo tempo (nell'insieme, compreso l'intervallo, si toccano le due ore e mezza). Da segnalare, tra gli attori, il robusto apporto di Marco Sgrossi e Enzo Vetrano. Ma sono tutti da nominare: Valentina Capone, Fabrizia Sacchi, Alessandra Arlotti, Alberto Astori, Michelangelo Dalisi, Lisa Sferlazzo Natoli, Linda Gennari, Alfonso Paola, Daniele Scattina, Ilaria Valli.

Dopo Napoli (Teatro Mercadante, fino a domani), prossima tappa a Milano, Teatro dell'Arte, dal 3 al 10 maggio.

Il 6 aprile al teatro Mignon di Tirano va in scena "Come una rivista" di Leo De Berardinis

A teatro con gli aforismi di Leo

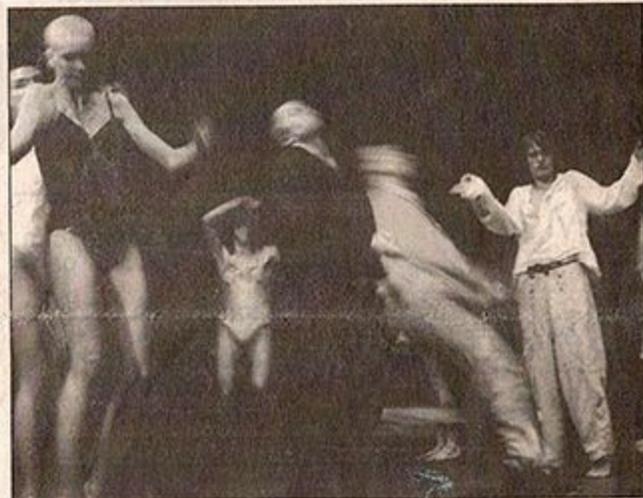
NELLO COLOMBO

La Rassegna "Tirano Teatro Altri Percorsi" si chiuderà giovedì 6 Aprile al Teatro Mignon di Tirano con "Come una rivista" di Leo De Berardinis, la grande anima di questo spettacolo, in veste di regista, ideatore delle luci, dello spazio scenico e della colonna sonora, nonché come attore. Il "Teatro di Leo" con i suoi "aforismi sofisticati" si ritaglia il suo spazio infinitesimale a cavallo tra un frattale e una frazione d'infinito colto in cima a un'emozione. Leo tradisce le sue origini campane nella solarità del suo sorriso, nell'energia vitale della sua ispirazione, nel suo magnetismo carismatico che avvince, che incanta senza prevaricare. La sua formazione artistica risale al periodo romano al Centro Teatrale Universitario e il suo debutto avviene nella Compagnia della Ripresa. Nel '67 il suo primo spettacolo cine-teatrale "La faticosa messinscena dell'Amleto", seguito dalla rielaborazione shakespeariana "Sir and Lady Macbeth", in cui già si nota il genio visionario di sperimentalismo cinematografico che esplose su un pentagramma jazzistico libero da impedimenti cromatici. L'attore per lui deve avere la stessa duttilità, la stes-

sa farneticante emozionalità dell'improvvisazione del jazz, senza gabbie precostituite. Dopo una rapida collaborazione con Carmelo Bene per un "Don Chisciotte", si allontana da quello che definisce "teatro dell'errore", perché indirizzato al pubblico sbagliato. L'incontro con Perla Peregallo lo porteranno poi a Margliano a condurre il "teatro dell'ignoranza" nella "contaminatio"

con attori e musicisti della sceneggiata che porteranno a "O Zap-patore" oppure a "King lacreme Lear napoletane", fino allo struggente "Sudd". Poi il binomio indiscindibile Leo-Perla s'incrina. De Berardinis esce da questa crisi con l'allestimento dell'"Amleto", di "King Lear" e de "La tempesta" fino alla formazione del "Teatro di Leo" che lo ricondurrà sui suoi passi con "Ha da passà a nutta-

ta" dell'indimenticabile Eduardo o con "Totò, principe di Danimarca". Ma poi ritorna alla sua antica passione, a "King Lear", come sempre, come un antico richiamo al primo amore che "nun se scorda maje" perché è come una bruciatura sulla pelle, come un veleno che ti entra piano nelle vene per non lasciarti più. Non a caso Leo è "The King", sì, il re del palcoscenico.



Una scena dello spettacolo. La prima da sinistra Valentina Capone (Foto Studio Le Pera, Roma)

L'intervista

Da Sondalo al palcoscenico passando da Medea

Valentina Capone è la splendida Medea dello spettacolo di Leo Berardinis "Come una rivista" che andrà in scena giovedì 6 aprile a Tirano nell'ambito della rassegna "Tirano Teatro Altri Percorsi". All'attrice, originaria di Sondalo, abbiamo chiesto come si è trovata a lavorare con Leo Berardinis. "Lavorare con Leo è semplicemente straordinario - commenta entusiasta l'attrice - perché ha un modo originalissimo di condurre il gioco scenico: lui parte magari da una situazione, i da una frase detta in un certo modo e insegue le sue intuizioni senza

partire dalla psicologia del personaggio. Cosa conserva della classicità di Medea? "Il suo spirito celato dietro a una maschera "neutra", da dimostrazione di lavoro, di quelle utilizzate nelle scuole. Mi è piaciuto usarla perché mi permetteva di "scavare" in zone inesplorate". Ma la maschera non serve a nascondersi, a celare a volte le proprie emozioni? "Assolutamente no, anzi è vero il contrario, perché con la maschera a volta ci si svela con più facilità attraverso un uso particolare della voce che manifesta nelle sue incrinature le emozioni più profonde". Come definirebbe questo spettacolo di De

Berardinis?

"Semplicemente geniale, perché Leo ha saputo accostare con grande semplicità la comicità e la tragicità degli eventi narrativi, facendoti vivere in un clima sereno e costruttivo. Ed io mi reputo molto fortunata a far parte di questa compagnia. "Come una rivista" non rappresenta direttamente il mondo dell'avanspettacolo, pur partendo da ballerine che si animano dando corpo ad Antigone, a Romeo e Giulietta oppure ad Oreste o Medea in un tempo senza tempo in cui tutto è possibile".

Sped. Abb. Post. Art. 2 - Comma 20/b
Legge 662/96 - Filiale di Napoli

EROMIA

Quotidiano d'informazione fondato nel 1862

Movimento politico-culturale "Mediterraneo"

SABATO 29 APRILE 2000

In scena "Come una rivista"

Manifesto di Leo al teatro

NAPOLI. Al teatro Mercadante dal 27 al 30 aprile si respira un'aria di "teatro nuovo". Di teatro come ricerca, sperimentazione, come ricarica per ricreare e creare spaesamento fra passato e futuro. Tutto questo è definito dal regista Leo de Bernardis "teatro naturale", ossia arte che segue un flusso creativo naturale, dove gli attori esprimono liberamente la propria capacità creativa.

Lo spettacolo che il regista ha portato al Mercadante ne è la piena dimostrazione. "Come una rivista", titolo del lavoro, non rappresenta direttamente il mondo dell'avanspettacolo, della rivista e del varietà, ma allude invece al modo proprio di lavorare del regista: quello di creare "numeri" - come una rivista o un varietà appunto - da montare come un film o come una fuga musicale.

Da Eschilo a Shakespeare, da Leopardi a de Bernardis, tutto rifatto a nostra somiglianza, per un teatro che vuol cancellare gli stereotipi, tentare strade nuove, rischiose perché è meglio sbagliare facendo qualcosa di nuovo che ripetere cose già fatte.

Il teatro di de Bernardis si è sempre basato su questo, e ora il regista desidera fare uno spettacolo-manifesto, all'interno del quale una ballerina, un comico diventato Antigone, Romeo... e l'unica giustificazione per queste stravaganti alternanze è il ritmo teatrale. Gli attori sono tutti protagonisti, ognuno con la sua storia, ognuno con il suo originale linguaggio. Dallo stesso Leo de Bernardis, da Alessandra Arlotti, Alberto Astorri, Valentina Capone, Michelangelo Dalisi, Lisa Ferlazzo Natoli, Linda Gennari, Alfonso Paola, Fabrizia Sacchi, Daniele Scattina, Marco Sgrosso, Ilaria Valli, Enzo Vetrano.

Il regista, in una recente intervista, ha detto: «Bisogna sempre stupirsi di fronte alle cose, ed è necessario che una struttura sociale come il teatro crei momenti di stupore. Deve svelare le tombe, far vedere cosa c'è all'interno, cosa c'è nella vita».

Non c'è dubbio che lui riesca sempre a farlo, coadiuvato stavolta dallo straordinario effetto luci di Maurizio Viani.

Barbara Coppola

GAZZETTA DI PARMA

N. 99 — Lire 1.500 — Euro 0,77

QUOTIDIANO D'INFORMAZIONE FONDATA NEL 1735

www.gazzettadiparma.it

Mercoledì 12 aprile 2000

PRIME TEATRO

«Come una rivista»

Frammenti di personaggi oltre il tempo e la storia

Tanti attori in scena per sperimentare il teatro, con personaggi diversi oltre la storia, con Antigone e Giulietta che paiono quasi potersi confrontare, per l'amore e la morte, in un presente fuori dal tempo, così Creonte e Otello, schegge sparse, testi frantumati, rimanenze, residui che si mescolano, da riscoprire con lo sguardo, nell'azione.

Ritorna in *Come una rivista* del Teatro di Leo, regia, ideazione luci, spazio scenico, colonna sonora di Leo De Berardinis, visto, ultimo spettacolo serale della stagione, al Teatro al Parco, in apertura e al termine, l'immagine del piano geometrico bianco, un metro per un metro, composto però di infiniti punti sottili che sono i millenni, gli anni, i giorni, gli spazi: «se ti avvicini vedrai in un piccolo punto Princeton dentro Atene e Atene dentro Alpha Centauri». Passato e futuro vengono scoperti contemporaneamente sulla scena, come evocazioni attraversate a tratti da scosse che sembrano quasi errori tecnici di trasmissione in nastri magnetici che, creando vibrazioni, interrompono la visione.

I vari passaggi sono scanditi da luci che si proiettano sul pubblico: è proprio in questa suddivisione in «numeri» che si coglie in particolare il senso del titolo, anche se De Berardinis sottolinea come il varietà sia uno dei nodi più importanti della storia del teatro italiano, «sulla cui arte, più che sui testi letterari, si è sviluppato il teatro in Italia». La rivista come palestra ideale per diventare attori? E in effetti questo spettacolo è frutto di un'attività laboratoriale che affiancava allo stesso Leo in scena e ad alcuni eccellenti interpreti della compagnia, una decina di giovani attori desiderosi di fare esperienza con uno dei maestri del teatro italiano.

Il risultato, due ore e mezza di spettacolo, è discontinuo, con passaggi anche di intensa suggestione, bravi sempre tutti, bellissime le luci, curata la scelta delle musiche, ma, questa è l'impressione, senza un nucleo interno forte riconoscibile in grado di dare con continuità valore alle varie parti. Passaggi rallentati, ballerine di fila che ogni tanto accennano a qualche prova, malinconie, Shakespeare e la lingua

napoletana. Echi da Totò principe di Danimarca, dove però il carattere colto e ironico dello spettacolo risultava più motivato alle origini, meravigliosamente amalgamato in tutti gli aspetti.

«Se l'amore è cieco non può colpire il segno»: ma il destino pare aspettare tutti i grandi personaggi, Agamennone ed Elettra, Medea e Mercurio. Passioni, delitti, lutti. Ma si ride anche, sempre però con una sorta di stanchezza, di rassegnazione, battute lasciate cadere sulla scena come una necessità a cui non si riesce più a credere. Desdemona e Otello, uomo del sud, arrivano all'altare già con le battute della fine - e seguirà un secondo matrimonio, caricaturale, grottesco, con le stesse frasi e due uomini che le recitano.

Parole ebraiche. Scherzi sui nomi dei poeti, titoli e versi storpiati. Sequenze di danza come primitive possessioni. I cuori (quattro!) si uniscono «in patrimonio». Di grande espressività alcune scene recitate con la maschera. Canzonette. La torta degli sposi. La balia di Giulietta (un attore)

ricorda la risposta della bambina: «ok». Un lungo valzer. Dialoghi senza senso tra creature con antenne. Spara più volte Mercurio su Giulietta (non odiava le due famiglie rivali?) - mentre «mancato!» dice il bambino troppo cresciuto fisicamente. Un tango. Tristezza e nostalgia. Sensualità infantile, di ragazzina. Azioni corali. La sofferenza di Creonte che riconosce la sua colpa. Il bacio di Leo sul capo di Antigone: con dolcezza e pietà. Il «ritorno del

becchino», come nuotando sospeso nell'aria. Ed infine: la solitudine dell'attore, con Leo che, indossata la giacca di lustrini, si toglie la maschera...

Applausi per Leo De Berardinis, Alessandra Arloti, Alberto Astorri, Valentina Capone, Michelangelo Dalisi, Lisa Ferlazzo Natoli, Linda Gennari, Alfonso Paola, Fabrizia Sacchi, Daniele Scattina, Marco Sgroso, Ilaria Valli, Enzo Vetrano.

Valeria Ottolenghi

STUDIORUM
DI BOLOGNA
TO DELLE ARTI
DE BERARDINIS

PRIME TEATRO

«Come una rivista»

Frammenti di personaggi oltre il tempo e la storia

Tanti attori in scena per sperimentare il teatro, con personaggi diversi oltre la storia, con Antigone e Giulietta che paiono quasi potersi confrontare, per l'amore e la morte, in un presente fuori dal tempo, così Creonte e Otello, schegge sparse, testi frantumati, rimanenze, residui che si mescolano, da riscoprire con lo sguardo, nell'azione.

Ritorna in *Come una rivista* del Teatro di Leo, regia, ideazione luci, spazio scenico, colonna sonora di Leo De Berardinis, visto, ultimo spettacolo serale della stagione, al Teatro al Parco, in apertura e al termine, l'immagine del piano geometrico bianco, un metro per un metro, composto però di infiniti punti sottili che sono i millenni, gli anni, i giorni, gli spazi: «se ti avvicini vedrai in un piccolo punto Princeton dentro Atene e Atene dentro Alpha Centauri». Passato e futuro vengono scoperti contemporanei sulla scena, come evocazioni attraversate a tratti da scosse che sembrano quasi errori tecnici di trasmissione in nastri magnetici che, creando vibrazioni, interrompono la visione.

I vari passaggi sono scanditi da luci che si proiettano sul pubblico: è proprio in questa suddivisione in «numeri» che si coglie in particolare il senso del titolo, anche se De Berardinis sottolinea come il varietà sia uno dei nodi più importanti della storia del teatro italiano, «sulla cui arte, più che sui testi letterari, si è sviluppato il teatro in Italia». La rivista come palestra ideale per diventare attori? E in effetti questo spettacolo è frutto di un'attività laboratoriale che affiancava allo stesso Leo in scena e ad alcuni eccellenti interpreti della compagnia, una decina di giovani attori desiderosi di fare esperienza con uno dei maestri del teatro italiano.

Il risultato, due ore e mezza di spettacolo, è discontinuo, con passaggi anche di intensa suggestione, bravi sempre tutti, bellissime le luci, curata la scelta delle musiche, ma, questa è l'impressione, senza un nucleo interno forte riconoscibile in grado di dare con continuità valore alle varie parti. Passaggi rallentati, ballerine di fila che ogni tanto accennano a qualche prova, malinconie, Shakespeare e la lingua

napoletana. Echi da Totò principe di Danimarca, dove però il carattere colto e ironico dello spettacolo risultava più motivato alle origini, meravigliosamente amalgamato in tutti gli aspetti.

«Se l'amore è cieco non può colpire il segno»: ma il destino pare aspettare tutti i grandi personaggi, Agamennone ed Elettra, Medea e Mercuzio. Passioni, delitti, lutti. Ma si ride anche, sempre però con una sorta di stanchezza, di rassegnazione, battute lasciate cadere sulla scena come una necessità a cui non si riesce più a credere. Desdemona e Otello, uomo del sud, arrivano all'altare già con le battute della fine e seguirà un secondo matrimonio, caricaturale, grottesco, con le stesse frasi e due uomini che le recitano.

Parole ebraiche. Scherzi sui nomi dei poeti, titoli e versi storpiati. Sequenze di danza come primitive possessioni. I cuori (quattro!) si uniscono «in patrimonio». Di grande espressività alcune scene recitate con la maschera. Canzonette. La torta degli sposi. La ballata di Giulietta (un attore)

ricorda la risposta della bambina: «ok». Un lungo valzer. Dialoghi senza senso tra creature con antenne. Spara più volte Mercurio su Giulietta (non odiava le due famiglie rivali?) - mentre «mancato!» dice il bambino troppo cresciuto fisicamente. Un tango. Tristezza e nostalgia. Sensualità infantile, di ragazzina. Azioni corali. La sofferenza di Creonte che riconosce la sua colpa. Il bacio di Leo sul capo di Antigone: con dolcezza e pietà. Il «ritorno del

becchino», come nuotando sospeso nell'aria. Ed infine: la solitudine dell'attore, con Leo che, indossata la giacca di lustrini, si toglie la maschera...

Applausi per Leo De Berardinis, Alessandra Arlotti, Alberto Astorri, Valentina Capone, Michelangelo Dalisi, Lisa Ferlazzo Natoli, Linda Gennari, Alfonso Paola, Fabrizia Sacchi, Daniele Scattina, Marco Sgrosso, Ilaria Valli, Enzo Vetrano.

Valeria Ottolenghi

Al Mercadante lo spettacolo «Come una rivista» scritto e interpretato dall'attore salernitano

Da Eschilo a Luigi Pirandello De Berardinis racconta il teatro

Un vero e proprio delirio tra realtà e fantasia. Una serie di personaggi che si travestono da macchiette, apparendo in scena tra una comicità degradata e una drammaticità gridata. Questo è «Come una rivista - da Eschilo a...» lo spettacolo di Leo De Berardinis che sarà in scena al teatro Mercadante fino a domani. Come tutti gli spettacoli dell'attore salernitano anche in questo si avverte la volontà di continua ricerca che caratterizza il suo teatro, la commistione dei generi, la volontà di avvicinare la parola, la poesia, al gesto, alla corporeità. Una visione di attore come quella di un grande jazzista, dotato cioè della stessa libertà di improvvisazione di un musicista.

«Come una rivista» pone al centro dell'attenzione i più grandi testi degli autori che hanno fatto la storia della drammaturgia da Eschilo a Sofocle, fino ad arrivare all'«Otello» e a «Romeo e Giulietta» di Shakespeare. Dall'altro lato, invece, la co-

La pagella

Attori	10
Scene	8
Musiche:	9
Regia:	9
Costumi	8
Coreografie	9



micità che caratterizzava le riviste, i café chantant. Il tutto coadiuvato da musiche struggenti come «Il concerto per pianoforte n.2» di Rachmaninov, dalla potenza struggente e angosciante oppure la martellante «A number of microphones» di Propellerheads.

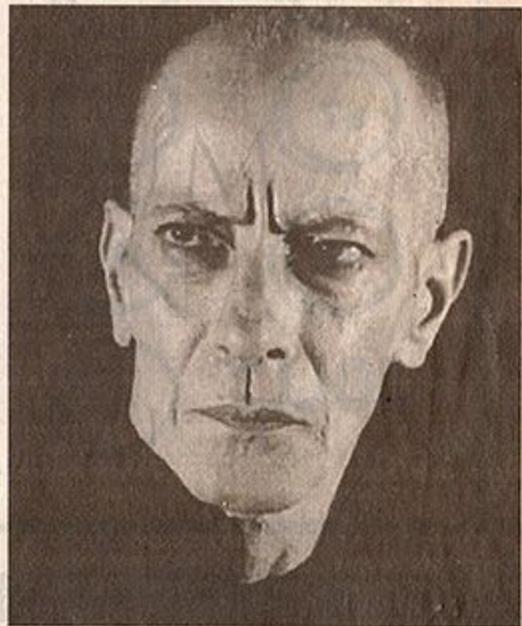
Ma se da un lato ci sono i versi tratti dai testi originali della drammaturgia, dall'altro troviamo personaggi come Mr. Jason e Mr. Crionto che, in uno spazio surreale da-

tato 3005, discutono tra loro come dei mafiosi parlando in un dialetto napoletano che spesso si avvicina a quello barese. Seppure il titolo rimanda al mondo dell'avanspettacolo e del varietà non ci sono mai riferimenti puntuali e precisi. Eppure, proprio come una rivista, si sviluppa lo spettacolo di De Berardinis che sfoggia tutta la sua bravura di anni di teatro avallato dall'aiuto di bravissimi attori.

Con lui in scena, infatti Alessandra Arlotti, Alberto Astorri, Valentina Capone, Michelangelo Dalisi, Lisa Perlazzo natali, Linda Gennari, Alfonso Paola, Fabrizia Sacchi, Daniele Scattina, Marco Sgrosso, Ilaria Valli e Enzo Vetrano, tutti capaci di tenere testa a quel mattatore che è l'attore campano.

Un viaggio virtuale in uno spazio inesistente che si tiene a stento in equilibrio in quel delirio folle di logica e poesia.

Enrica Tifatino



Leo De Berardinis

il manifesto

DOMENICA 16 APRILE 2000

Quella fiaba galattica

BOLOGNA Al Teatro Duse, «Come una rivista» di Leo De Berardinis

GIANNI MANZELLA
BOLOGNA

È figlio forse del viaggiatore galattico di *Chianto 'e risate e risate 'e chianto*, calato per errore dal futuro fra i lumini del cimitero di Marigliano, nel bel mezzo dei dissipati anni 70 del ventesimo secolo, il «bambino d'oro» che in *Come una rivista* compie un analogo ritorno sulla terra. Emerge dal buio la sua androgina maschera bianca che invita a cercare Atene in Alpha Centauri, un viaggio al fondo della civiltà occidentale. *Da Eschilo a...* dice il sottotitolo della nuova creazione di Leo de Berardinis, presentata al teatro Duse. Come in quel lontano spettacolo di Leo e Perla c'è all'apparenza una trama di impronta fantascientifica, per quanto ironizzata. Siamo infatti a una grande festa di matrimonio che si celebra nell'anno 3005, a Brucklin, anzi sono due i matrimoni, all'inizio, con tanto di torta e marcia di Mendelsohn. Avanzano gli sposi, lei in abito bianco e lui in doppiopetto camorrista, e già parlano con le parole di morte di Otello per Desdemona. Ma di lato segue un'altra coppia, un loro doppio travestito e derisorio che quelle stesse parole trasforma in farsa. Che occhiacci, che labbroni che hai, mi fai paura, dice l'improbabile sposa. Perché siamo anche sulla scena teatrale dove un gruppo di attori agli ordini di Mr. Jason, maestro di cerimonia in giacca di lamé, rappresenta l'eterna storia d'amore di Romeo e Giulietta.

Con i due amanti si scontra un'Antigone partenopea, carnale e istintiva all'eccesso, un'Antigone di Porta Medina che fa la scena madre suggellata dall'applauso. E dietro premono altri personaggi, altri riferimenti testuali. Medea, Ifigenia, Elettra e Oreste, Edipo, cui s'accompagna l'apparizione glaciale di un trio di ballerine che sgambettano mute. Ciascuno perduto nella propria orbita solitaria, dice l'immagine ripetuta di un nuotare nello spazio vuoto, in assenza di gravità. Già il titolo del resto con-



L'attore
e regista Leo
De Berardinis
in «Come
una rivista»

traddice l'idea di una trama. *Come una rivista*, e bisogna concentrarsi sull'avverbio. Come numeri di uno spettacolo di varietà. Senza preoccupazione per una trama né per uno sviluppo psicologico dei personaggi. Che anzi nessuno è mai soltanto se stesso, su questa scena, Edipo e Romeo possono congiungersi nel corpo del protagonista e una ballerina può diventare Medea, come le musiche coniugano il Danubio blu di Strass e l'Alabama di Coltrane, le note altissime dei Propellerheads e la voce di Caruso.

A tratti una nota stridente prodotta dal nastro magnetico scuote i personaggi, li fa barcollare. Come il suono misterioso che attraversava il mondo cechoviano, giacché potremmo anche essere in un giardino dei ciliegi galattico, dove si torna a celebrare la festa della perdita. Non diverso è in fondo il problema che si pone, cosa fare di questa civiltà che abbiamo ereditato. Che fare anche della sua cultura teatrale.

Una rottura certo c'è stata, nel teatro di Leo de Berardinis. Una volontà di azzeramento ha spazzato via vecchi amici e richiamato nuovi adepti, ha proclamato la rifondazione di nuovi modelli produttivi culturali e organizzativi, oltre che della critica, all'insegna di un «teatro nazionale di ricerca». In gran parte rinnovata è anche la sua compagnia, dei vecchi compagni sono rimasti solo Enzo Vetrano e Marco Sgroso, trasformati in due immutabili maschere dell'arte, la bruttina stagionata dalla voce iperacuta

e il guappo ingrignito che parla a bocca storta e vorrebbe incutere rispetto. Sono loro due a far la parte di spalla del comico, quando si tocca davvero il varietà, evocando la maliziosa «levat'a cammesella» in assenza della soubrette e giocando ai marziani con le antenne sulla testa, mentre l'artefice rispolvera il dialetto foggiano della giovinezza. Alla diseguale componente femminile (Alessandra Arlotti, Valentina Capone, Lisa Ferlazzo Natoli, Fabrizia Sacchi, Linda Gennari) tocca soprattutto dar voce al conflitto con il maschile, alla vendetta della femminilità offesa, all'eros di un'Elettra che ancheggia conturbante come la traduzione per videogioco di un'eroina dei film di Besson.

È un nostos, *Come una rivista*, un viaggio di ritorno nel teatro di Leo de Bernardinis, per lo spettatore che in passato seguì da presso il suo lavoro. Si riconoscono i luoghi, si ritrovano paesaggi familiari. Ma si misura anche quanto è mutato il panorama nel tempo dell'assenza, in questo dilatato spazio intergalattico. «È muort'Antonio» canta a un certo punto la voce del Leone di Lernia, e chissà perché fa tanta commozione. Come se qualcosa fosse morto davvero, non solo il personaggio che porta quel nome. Però che emozione riascoltare la voce profonda dell'attore che attacca l'*Urlo* di Ginsberg, ho visto le menti migliori della mia generazione distrutte dalla pazzia. Non più Edipo né Baby Boy né comico d'avanspettacolo, solo se stesso.

PRIME TEATRO

«Come una rivista»

Frammenti di personaggi oltre il tempo e la storia

Tanti attori in scena per sperimentare il teatro, con personaggi diversi oltre la storia, con Antigone e Giulietta che paiono quasi potersi confrontare, per l'amore e la morte, in un presente fuori dal tempo, così Creonte e Otello, schegge sparse, testi frantumati, rimanenze, residui che si mescolano, da riscoprire con lo sguardo, nell'azione.

Ritorna in *Come una rivista* del Teatro di Leo, regia, ideazione luci, spazio scenico, colonna sonora di Leo De Berardinis, visto, ultimo spettacolo serale della stagione, al Teatro al Parco, in apertura e al termine, l'immagine del piano geometrico bianco, un metro per un metro, composto però di infiniti punti sottili che sono i millenni, gli anni, i giorni, gli spazi: «se ti avvicini vedrai in un piccolo punto Princeton dentro Atene e Atene dentro Alpha Centauri». Passato e futuro vengono scoperti contemporanei sulla scena, come evocazioni attraversate a tratti da scosse che sembrano quasi errori tecnici di trasmissione in nastri magnetici che, creando vibrazioni, interrompono la visione.

I vari passaggi sono scanditi da luci che si proiettano sul pubblico: è proprio in questa suddivisione in «numeri» che si coglie in particolare il senso del titolo, anche se De Berardinis sottolinea come il varietà sia uno dei nodi più importanti della storia del teatro italiano, «sulla cui arte, più che sui testi letterari, si è sviluppato il teatro in Italia». La rivista come palestra ideale per diventare attori? E in effetti questo spettacolo è frutto di un'attività laboratoriale che affiancava allo stesso Leo in scena e ad alcuni eccellenti interpreti della compagnia, una decina di giovani attori desiderosi di fare esperienza con uno dei maestri del teatro italiano.

Il risultato, due ore e mezza di spettacolo, è discontinuo, con passaggi anche di intensa suggestione, bravi sempre tutti, bellissime le luci, curata la scelta delle musiche, ma, questa è l'impressione, senza un nucleo interno forte riconoscibile in grado di dare con continuità valore alle varie parti. Passaggi rallentati, ballerine di fila che ogni tanto accennano a qualche prova, malinconie, Shakespeare e la lingua

napoletana. Echi da Totò principe di Danimarca, dove però il carattere colto e ironico dello spettacolo risultava più motivato alle origini, meravigliosamente amalgamato in tutti gli aspetti.

«Se l'amore è cieco non può colpire il segno»: ma il destino pare aspettare tutti i grandi personaggi, Agamennone ed Elettra, Medea e Mercuzio. Passioni, delitti, lutti. Ma si ride anche, sempre però con una sorta di stanchezza, di rassegnazione, battute lasciate cadere sulla scena come una necessità a cui non si riesce più a credere. Desdemona e Otello, uomo del sud, arrivano all'altare già con le battute della fine e seguirà un secondo matrimonio, caricaturale, grottesco, con le stesse frasi e due uomini che le recitano.

Parole ebraiche. Scherzi sui nomi dei poeti, titoli e versi storpiati. Sequenze di danza come primitive possessioni. I cuori (quattro!) si uniscono «in patrimonio». Di grande espressività alcune scene recitate con la maschera. Canzonette. La torta degli sposi. La ballata di Giulietta (un attore)

ricorda la risposta della bambina: «ok». Un lungo valzer. Dialoghi senza senso tra creature con antenne. Spara più volte Mercurio su Giulietta (non odiava le due famiglie rivali?) - mentre «mancato!» dice il bambino troppo cresciuto fisicamente. Un tango. Tristezza e nostalgia. Sensualità infantile, di ragazzina. Azioni corali. La sofferenza di Creonte che riconosce la sua colpa. Il bacio di Leo sul capo di Antigone: con dolcezza e pietà. Il «ritorno del

becchino», come nuotando sospeso nell'aria. Ed infine: la solitudine dell'attore, con Leo che, indossata la giacca di lustrini, si toglie la maschera...

Applausi per Leo De Berardinis, Alessandra Arlotti, Alberto Astorri, Valentina Capone, Michelangelo Dalisi, Lisa Ferlazzo Natoli, Linda Gennari, Alfonso Paola, Fabrizia Sacchi, Daniele Scattina, Marco Sgrossi, Ilaria Valli, Enzo Vetrano.

Valeria Ottolenghi

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 25 - Numero 98 L. 1500 € 0,77 in Italia.

Sabato 29 Aprile 2000

LA RECENSIONE

Incorreggibile Leo Otello diventa guappo

UN OTELLO che sembra un guappo da sceneggiato pronto a vendicare il suo onore, una Desdemona un po' napoletana che ripete la sua onestà con inutile ostinazione, la coppia di Romeo e Giulietta approdata dalle nostre parti come fosse stata affidata alla fantasia di Petito, una Antigone furbonda e spezzettata in mille frammenti che si intersecano con quelli del teatro di Shakespeare e con le invenzioni repentine di Leo De Berardinis e dei suoi molti compagni d'avventura. Tre ballerine emergono dall'ombra per una loro danza silenziosa. Buio e luci improvvise, musica che si lacera all'improvviso per diventare suono assordante, aggressione che cancella la parola. Ricordi ed esercizi di stile alla maniera di antichi maestri della scena napoletana, avanspettacolo e varietà come accumulo di sapere e di citazioni. E' *Come una rivista*, da Eschilo a..., ultimo spettacolo di Leo De Berardinis andato in scena a Bologna ed ora giunto al Mercadante per sole quattro repliche, ennesima tappa del complesso, curioso, provocante teatro di questo attore-autore-regista che dal teatro napoletano ha tratto ispirazione e divertimento in una caleidoscopica contaminazione poetica.

(giulio baffi)



L'attore Leo
De Berardinis

Avenire

IUBILAEUM

A.D. 2000



Venerdì 12 maggio 2000

TEATRO A Milano l'originale «Come una rivista» di De Berardini rilegge la tragedia col gusto dell'assurdo

Otello e Antigone in scena nello stile di Totò

Non so se Leo De Berardini abbia mai letto (ma suppongo di sì) una vecchia intervista nella quale Igor Stravinskij, interrogato su quale potesse essere la musica del futuro, rispose: «Rachmaninov galattico».

La profezia fu azzeccatissima. Rachmaninov al sintetizzatore è l'anima della musica globalizzata. Ma, come tutte le previsioni troppo intelligenti, non è facile riconoscerne la verità nemmeno ora, che si è realizzata (le grandi notizie, scriveva Nietzsche, chiedono tempo).

Chi è giunto, per via di

versa, alla stessa conclusione è Leo De Berardini, che ha intitolato - didatticamente - *«Come una rivista»* il suo ultimo spettacolo (di scena fino all'altro ieri al Crt-Teatro dell'Arte di Milano), ma il cui titolo vero, e nemmeno troppo segreto (avendolo rivelato lo stesso Leo) è «Antologia galattica». Si tratta, infatti, di uno show a numeri.

Che, guarda caso, si apre con le note del Secondo Concerto di Rachmaninov.

Ugo Ronfani ha definito Leo, giustamente, «attore jazz». Com'è noto, il jazz si fonda, sì, almeno in parte, sull'improvvisazione, ma

LUCA DONINELLI

l'improvvisazione, per avere buon esito, deve basarsi su un'orchestrazione, su un equilibrio dei diversi componenti, addirittura più matematico di quello richiesto nel caso di esecuzioni di partiture scritte.

Stavolta Leo ha scelto e definito con mirabile precisione sia le idee-guida che l'ensemble, e il risultato c'è stato.

La prima idea è quella di toccare la rivista come elemento della formazione dell'attore, facendola reagire

con l'ormai pluriennale lavoro su Shakespeare e i classici greci (in questo caso, il *Romeo e Giulietta*, l'*Antigone*, *Medea*, l'*Otello* e altri).

Un'altra idea esatta è quella di ambientare lo show - che di questo si tratta - a Brooklyn all'inizio del Quarto Millennio, in uno Strapaese che abbraccia mondi, galassie e marziani antennuti. Una società mafiosa (che la mafia sia titolare della sola immortalità concessa su questi lidi?) è alla ricerca del fantomatico, pericolosissimo Baby Boy, vera minaccia per tutti in quanto... umano.

I diversi «numeri» (mo-

nologhi tragici, dialoghi comici svolti come «a solo» dai diversi attori, tutti in stretto stile rivistaiolo rétro, con stura di pianti e risate) si avvalgono poi, a nostro avviso, di una vena molto gradevole di quello che potremmo chiamare *assurdo casereccio*.

E questa è la terza, buona idea. Il *calembour* domina le conversazioni, creando situazioni esilaranti ma senza finire nell'astrattismo - per intenderci, alla Bergonzoni - bensì restando in ambiti geograficamente definibili (Napoli, Totò).

Se il limite più evidente di Leo (e di tutto questo tipo di



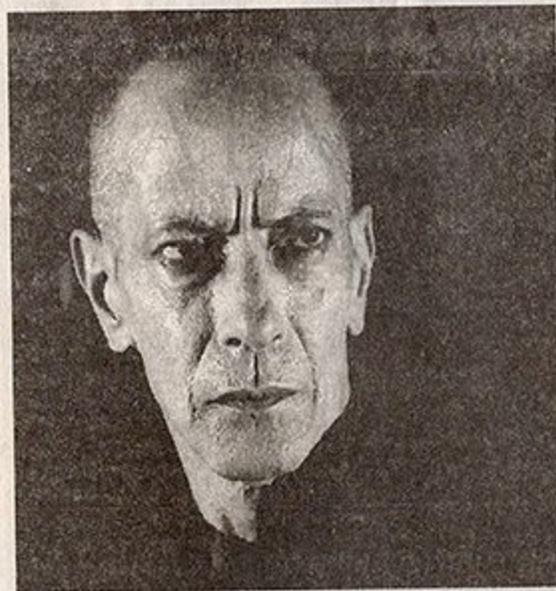
A sinistra, Leo De Berardini, attore e regista che ha appena portato a Milano «Come una rivista» dove rilegge in modo originale Shakespeare e i greci

teatrale. Non ci sono mai suppellettili, nel teatro di Leo. Vedasi l'uso della musica, da cui tutti i musicisti di scena avrebbero qualcosa da imparare.

Se anche la musica recita, non dobbiamo naturalmente dimenticare gli attori veri e propri, alcuni dei quali - come i già lodatissimi Enzo Vetrano e Marco Sgroso - ben conosciuti. Ma è bene ricordare anche gli altri: Valentina Capone, Fabrizia Sacchi, Alessandra Arlotti, Alberto Astorri, Michelangelo Dalisi, Lisa Natoli, Linda Genari, Alfonso Paola, Daniele Scattina, Ilaria Valli.

CORRIERE DEL

MEZZOGIORNO



Leo de Berardinis

Leo de Berardinis al Mercadante: è come un varietà

Tra «Past Eve and Adam's» e «Come una rivista-da Eschilo a...», cioè tra gli ultimi due spettacoli di e con Leo de Berardinis, c'è una distanza temporale assai breve, eppure ciascuno di questi lavori sembra appartenere a una differente fase della drammaturgia dell'artista salernitano. Nel primo lavoro, presentato a Napoli lo scorso dicembre, de Berardinis usava infatti un registro alto-alto per tracciare un itinerario dell'uomo nella sua perenne ricerca; in «Come una rivista», che ha debuttato l'altro ieri al teatro Mercadante, dove resterà solo fino a domani, il

registro scelto è invece doppio: basso-alto, secondo un criterio di teatro a un tempo colto e popolare. Pur restando fermo il senso della ricerca individuale, de Berardinis lascia interagire qui i suoi autori prediletti - Shakespeare, Ginsberg, i classici greci - all'interno di nuove logiche drammaturgiche, spostando per esempio l'azione di «Romeo e Giulietta» nell'anno tremila, tra gli emigranti di Brooklyn, e trasformando Antigone in una sopravvissuta ai delitti di mafia. Quello che nel titolo vorrebbe essere solo uno spunto - il modo di fare teatro di de Berardinis è come un varietà, cioè procede

per «numeri» - si rivela in realtà un'operazione programmatica, perché dal varietà l'artista trae la linfa popolare e l'immediatezza per la sua rappresentazione. Al tempo stesso, per chi non lo avesse conosciuto prima, è possibile attraverso questo spettacolo ripercorrere la storia del teatro di Leo, il passaggio dal teatro dell'errore a quello dell'ignoranza, avvenuto negli anni Settanta, il periodo trascorso a Marigliano con Perla Peragallo, la ripresa dopo la loro storica separazione. La stessa contaminazione di oggi riporta, ad esempio, a lavori come «O zappatore» o «King lacreme Lear napoletane», alla

loro sottile ironia. Con una variante, però. Che è nella dimensione sofferta dell'artista, sempre più avvolto nella solitudine di chi ripensa e, attraverso le parole di Ginsberg, rivede il passato suo e della sua generazione. Forse, non solo il teatro, ma tutta la vita va letta come un varietà, senza pretendere cioè di ritrovare «necessariamente» negli accadimenti un rapporto stretto di causa-effetto, ma lasciando che le vicende attraversino gli animi con maggiore apertura e, in fondo in fondo, disponibile umiltà e umana autocoscienza.

Anna Maria Fierro

le tentazioni de IL GIORNO

ATTUALITÀ, COSTUME, CULTURA, SOCIETÀ, CINEMA, TEATRO, MUSICA, ARTE DI VIVERE

Giovedì 4 maggio 2000

LEO DE BERARDINIS / Al Crt con «Come una rivista», spettacolo che unisce «alto e basso» sul filo della musica

E se facessi ballare un po' Rachmaninov

di Emanuela Spada

MILANO - Per la seconda volta in questa stagione teatrale, Leo De Berardinis torna a Milano. In autunno, era arrivato in assoluto, protagonista di "past Eve and Adam's". Ora invece porta, dopo il debutto bolognese e la tournée che ha toccato tanto Napoli quanto la Valtellina, uno spettacolo per gruppi d'attori: "Come una rivista", in scena al Crt.

Com'è nato questo lavoro?

"Da una intuizione, come tutti i miei spettacoli. Anche se può non sembrare, io sono molto logico: dalla prima intuizione costruisco un piano, una struttura di lavoro. Poi, al momento di andare in scena, cancello tutto questo e faccio puramente teatro".

Quale intuizione dietro la "rivista"?

"Mi trovavo a Matera, ascoltavo il Secondo concerto per pianoforte di Rachmaninov e mi sono chiesto che effetto avrebbe fatto se, su quella musica, si fossero messe a danzare alcune ballerine di varietà".

Che effetto avrebbe fatto?

"Io ho visto molto avanspettacolo e penso che quel pubblico sia un tipo di spettatore particolare: non si chiede dov'è la trama, ma è capace di gustare la giustapposizione di numeri differenti, da quello del comico a quello della soubrette, godendo del puro ritmo teatrale. E' questo che ho voluto fare: uno spettacolo senza sviluppo psicologico del personaggio (che è ciò che caratterizza il teatro borghese, da me odiato), ma fondato sui ritmi e sul montaggio. Il riferimento alla rivista è proprio nel lavoro del montaggio, che richiede una grande perizia registica".

Il pubblico del teatro come risponde?

"Benissimo. Siamo reduci da Napoli, dove naturalmente gli spettatori mi conoscono e il pubblico è molto attento. Ma anche le platee di altri paesi, come Sondalo oppure Bolzano, che

certo non hanno una consuetudine teatrale forte con spettacoli in cui manchi la trama hanno seguito con molta attenzione".

Alto e basso mescolati insieme: "Da Eschilo a Totò", come

nel sottotitolo?

"Ho tolto il riferimento a Totò, ho lasciato Da Eschilo a...: ossia, dall'inizio del mito greco e della cultura occidentale fino a dove si può arrivare. Lo spettacolo è basato sulla dialettica fra logica e poesia".

Cos'è la poesia, per De Berardinis?

"E' un solo nome: Dante Alighieri".

Continuerà ad alternare lavori per solo Leo a opere di gruppo teatrale?

"Ho bisogno di farlo. Non vedo l'ora di riprendere past Eve and Adam's. Poi, vorrei fare uno spettacolo sui due inferni: quello di Dante e quello di Rimbaud. Spettacolo di percussioni, solo io in scena. Da soli, si è più liberi. Liberi d'improvvisare. Improvvisare per me non significa inventare battute, bensì trovare ogni sera una diversa sorgente creativa: un modo sempre più profondo non di fare teatro, ma di essere teatro".

Quanto conta il pubblico in questo processo di liberazione-improvvisazione?

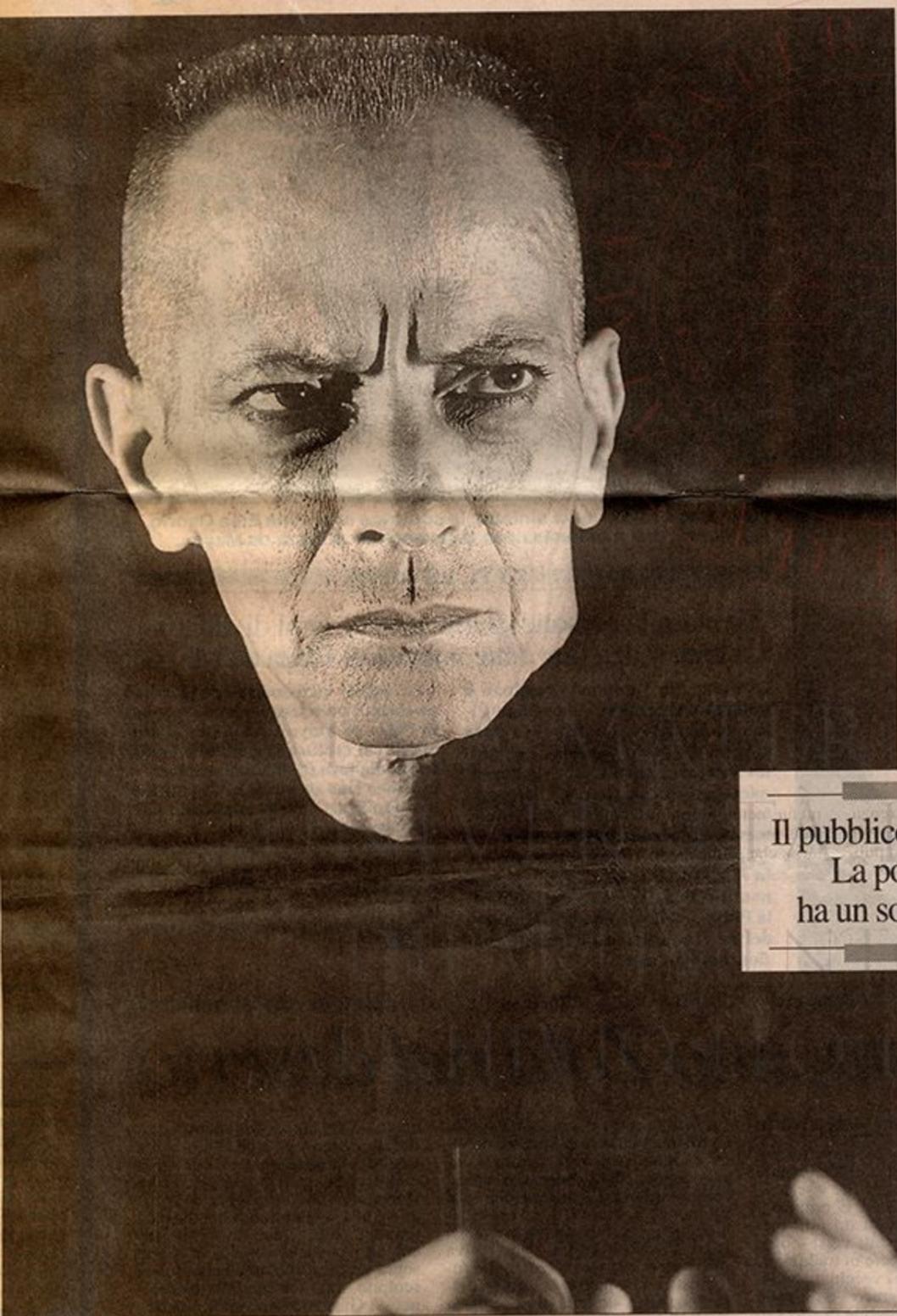
"Influisce moltissimo. Non in quanto superficialmente capisce il mio essere teatro, ma perché riceve la mia energia e me la restituisce. E' una corrente che si trasmette. Se così non avviene, il successo è puro vampirismo culturale dove lo spettatore succhia e non rende".

In scena, che tipo di regista e attore è, nei confronti degli altri interpreti?

"Cerco di dar loro la consapevolezza dello stare in scena. Con me, ci sono tre attori che lavorano da molti anni, ma gli altri sono qui da poco. Con sette o otto di loro, abbiamo avuto solo due mesi per provare: per imparare a unire il rigore con il fuoco interiore. L'attore deve possedere entrambi, e queste cose le ha dentro: non c'è metodo, di Stanislavskij piuttosto che di Brecht o altri, che glielo possa dare".

"Come una rivista", Crt Teatro dell'Arte, fino al 10 maggio, ore 20.30, tel. 02.89.01.16.44.

Il pubblico ha risposto bene
La poesia? Per me
ha un solo nome: Dante



Partitura per voce e microfono

di Filippo Poletti

MILANO - «Al centro della scena, sul fondo, c'è un tavolo di 3 metri, alto da terra 80 centimetri. Intorno e dietro al tavolo sono disposte alcune sedie, e così a destra e a sinistra del palcoscenico; su di esse siedono gli attori, sempre presenti in scena. Si apre il sipario. Buio. Attacca la musica: il Concerto n. 2 per pianoforte di Rachmaninov. Leo avanza nella penombra, indossa la sua maschera bianca. Assolvenza luci». Sono appunti rubati dall'inizio della partitura di Leo de Berardinis in scena al Teatro dell'Arte.

LA SCALETTA MUSICALE Come in tutti gli spettacoli di Leo (e come fare a dimenticare le *Prove sul Don Giovanni* del 1995?), anche in *Come una rivista* è presente l'intelligenza musicale, intesa come l'arte delle molteplici connessioni. Ecco dunque materializzarsi sul palcoscenico lo spirito vibrante e quasi ossessivo di Rachmaninov, le techno mazzate dei Propellerheads, le ombreggiature vellutate di Caruso (*M'appari Marta*), al marcia nuziale di Mendelssohn, *My Way* intonata da Frank Sinatra, *E penso a te* di Battisti, la *Messa* in Si minore di Bach, la *Passione secondo Giovanni* di Bach, Leone di Lernia, l'effetto

rewind del nastro magnetico, il flauto giapponese di Kâhachiro Miyata, *Alabama* di Coltrane, e i godimentosonori di *Smack my bitch up* dei Prodigy.

IL MICROFONO Parte seconda. Dissolvenza musicale di Rachmaninov, assolvenza dei Prodigy, entra Medea con un microfono tra le labbra «Intoniamo il canto che incute terrore. Delirio che schianta la mente quando violenza irrompe nella casa». È l'ultimo capitolo della musica di de Berardinis, l'utilizzo della voce amplificata «Tutto è musica dice de Bernardinis «anche il respiro dell'attore, in un'arte appunto di presenza corporea».

Corriere Milano

L'attore e regista al Crt con «Come una rivista», il suo ultimo lavoro

De Berardinis: «Il teatro dimentica gli attori»

Ci sono attori che fanno teatro e altri che «sono» teatro. Come Leo De Berardinis, in scena in questi giorni al Crt con il suo ultimo lavoro: «Come una rivista».

Spiega l'attore e regista: «Il teatro non è un'attività parallela della vita, né una sua metafora. È l'espressione naturale dell'uomo, così com'è il frutto per un albero». E prosegue: «Per me il teatro è l'attore e non riesco a capire come possa, la sua arte, essere oggi una delle carenze più evidenti della scena italiana. In questi tempi, oscuri per più motivi, ho interrotto la mia consuetudine di lavorare da solo. Oltre a qualche attore con me già da anni, quest'anno ho deciso di lavorare con un nuovo gruppo. Non solo un'esperienza soddisfacente, ma anche il tentativo di arginare il commercio dei poveri, ovvero il proliferare di scuole di recitazione con attori falliti come insegnanti».

Tornando allo spettacolo, quali sono

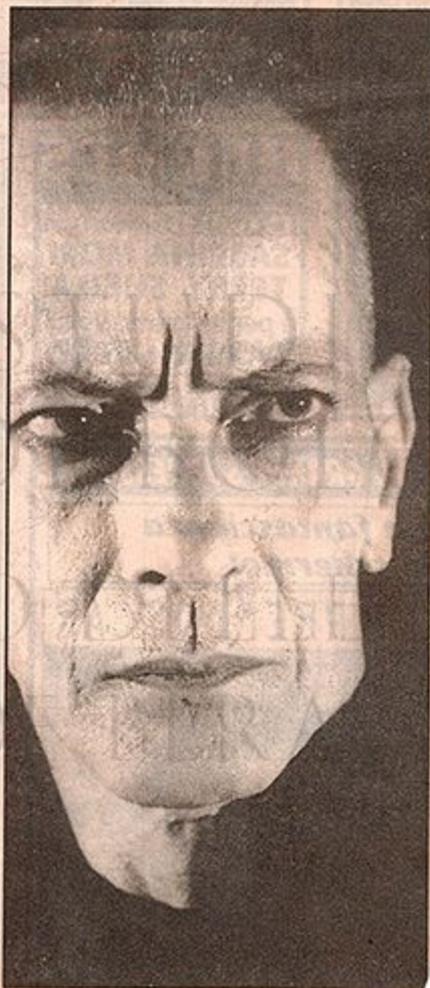
state le intuizioni che hanno sorretto questo lavoro?

«Lo spettacolo, montato come i numeri di una rivista, si snoda attraverso il dialogo virtuale con alcune grandi figure poetiche: Antigone, in totale conflitto con la pianificazione della collettività, Cleonte, simbolo del razionalismo più superficiale, Medea talmente avvelenata e repressa che non può che uccidere i propri figli, fino a Romeo e Giulietta protagonisti dell'amore inconciliabile con la società».

Quali sono i suoi prossimi progetti?

«Se passa la legge mi piacerebbe varare un grande progetto di teatro nazionale di ricerca che unisca modi produttivi e distributivi. Da un punto di vista puramente artistico invece sto pensando di girare un film ispirato alle "Illuminazioni" di Rimbaud: sto cercando un'attrice che incarni "la bellezza amara" di cui il grande autore parla».

Livia Grossi



● **COME UNA RIVISTA**, Teatro dell'arte, ore 20.30, fino al 10

SCIBRS5

CITTADINO
FRANCHINO GAFFURIO 22
S LODI LO
7
6-MAG-0

APPLAUSI PER L'INTENSO MONOLOGO DEL REGISTA E L'ENERGIA DEGLI ATTORI

I classici e l'avanspettacolo: De Berardinis al Crt di Milano

La parte più affascinante dello spettacolo è sicuramente quella affidata a lui, il grande istrione della scena contemporanea. Stiamo parlando di Leo De Berardinis, attore e regista nella rappresentazione "Come una rivista. Da Eschilo a...". I versi della poesia "Urlo" di Allen Ginsberg, "Elai elai lamma lamma sabacthani" risuonano potenti nella sala del Teatro dell'Arte di Milano. Tre luci disposte a triangolo risplendono in alto, nel buio. Sono una sorta di linea di demarcazione tra uno sketch e l'altro: lo spettacolo è, infatti, concepito come una rivista, una citazione dell'avanspettacolo. La disposizione delle luci a triangolo però può rinviare anche alla raffigurazione antica dell'occhio di Dio, all'influenza dei nostri padri, i classici, alle stelle che guidano gli attori nel loro lungo viaggio all'interno del mondo del teatro. De Berardinis mischia il genere teatrale più leggero della civiltà occidentale con i maestri della nostra cultura, da Eschilo a Shakespeare, e la tradizione umoristica napoletana. Il suo obiettivo è quello di sbirciare anche oltre la nostra scena, di intuire quello che ci sarà dopo, nel prossimo millennio. Alcune sequenze, fortemente emotive, scuotono lo spettato-



Leo De Berardinis in scena al Crt

re, complici il corpo dell'attore e l'intensità della musica.

Crt. Ver.

"COME UNA RIVISTA. DA ESCHILO A..."

90
Leo De Berardinis, Crt - Teatro dell'arte, viale Alemagna 6, Milano. Fino al 10 maggio, ore 20.30. Tel. 02/89011644.

PERSONALE OGGI A LODI

DISCOTECA

ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS



20 Martedì 16 Maggio 2000 il Domani

REGGIO CALABRIA

TEATRO

Al Politeama Siracusa per due sere "Come una rivista", l'ultimo appuntamento della rassegna curata dall'Edis Calabria tra Eschilo, William Shakespeare e atmosfere da "Blade Runner"

Siamo chiamati ad immaginare, sognare, lasciare libero lo stupore, come non succede più da tempo. Convocati nel piano geometrico bianco, spettatori viventi a cavallo dei millenni, possiamo essere gli infiniti punti del prologo, le particelle reattive del messaggio cosmico che, come teorizzava Kurt Vonnegutt nel suo Mattatoio n. 5, cammina nello spazio e nel tempo avanti e indietro su di una retta, e questo lo sanno bene sul pianeta Tralfamadore. Ora Leo De Berardinis, esce dal cruciverba della sua storia personale di teatrante in pena per le cose di ricerca e si fa esplodere in miriadi di punti, frammenti sparsi per lo spazio cosmico che poi è, e sempre sarà uno spazio teatrale. L'appuntamento è per il 3005 a Brukklinne avamposto immaginario dove, nello spazio limitato di due ore, questi argonauti della parola, ricompongono i frammenti dell'avventura umana rimescolando passioni e amori, gestualità che credevamo perdute, vendette e risate, logica e poesia, caos ed armonia, musiche e suoni di un passato che ritorna ad essere futuro.

Come una rivista (ultimo appuntamento della rassegna curata dall'Edis Calabria) non è solo uno spettacolo (che forse capiremo fra vent'anni), quanto la rappresentazione, più o meno precisa, di quello che potrà accadere agli uomini di quei secoli, quando, incontrando nello spazio Eschilo, Shakespeare o Sofocle, confondendoli, li faranno parlare fra di loro riuscendo a farli interagire. Quel genio visionario di Leo De Berardinis, immagina tutto questo in forma di numeri d'avanspettacolo, allontanandosi subito per vederne meglio l'insieme (come si fa quando si osserva un quadro), rende omaggio al mondo della rivista e, come succedeva in quell'epoca, invita il pubblico a non cercare una logica ma di offrire una predisposizione d'animo.

Nella scatola magica del suo teatro pieno di poesia, De Berardinis, mostra l'uomo così com'è, residuo post-tecnologico che rifà se stesso perché ancora non è riuscito a capire niente. Da questo naufragio galattico, scappano personaggi che parlando il dialetto (lingua che i nostri figli si vergognano di parlare), e corpi fluttuanti nello spazio, appena illuminati dai fari di un astronave che è come l'occhio del grande fratello. Poi incombe l'effetto rewind, risucchio magnetico verso il buco nero del nulla e sappiamo che un dito sta dietro al tentativo di fermare la storia, di riportarla indietro per rifarne il montaggio cinematografico. Il testo classico (Otello, Romeo e Giulietta, Antigone, Medea, Edipo, Oresteia) trascolora nelle mani impastatrici di De Berardinis che, assieme ai suoi attori, modella materiali scritti e sonori (da Allen Ginsberg a Rachmaninoff, passando per J. S. Bach e Leone di Lemnia), visioni e sensazioni, per riportarci all'essenza del teatro, al suo genuino sentire. Nel mezzo il gioco della rivista, la macchietta, la gag, lo slapstick sfrenato, surreale ed irresistibile. L'ordine costituito dà la caccia al Baby Boy, bambino galattico d'oro che rappresenta un disordine da annientare. Un disordine, creato da quegli inadatti



Nelle tre fotografie, alcuni momenti dello spettacolo "Come una Rivista..." di Leo De Berardinis, andato in scena per due sere al Politeama Siracusa

(foto Le Pera)

(Fantasiose) scene di vita nel 3005, a Brukklinne...

L'immaginario spettacolo rappresentato da Leo de Berardinis



che si rifiutano di collaborare, magico, lirico, poetico, testuale e sempre pronto ad autorigenerarsi a dispetto di Mr Crionto e Mr Jason che vorrebbero spegnere per sempre questa scintilla di Dio. Le luci realizzate dal maestro Maurizio Viani, svelano ciò che è nascosto nel buio e che non sempre ci piace vedere. Della tragedia vediamo i colori e le anime danzano sui rossi e i verdi di un sogno quasi mai in bianco e nero. Il ricordo di Berardinis, è un fotogramma che si muove a rilenti nel virato seppia di una memoria di

celluloide che cambia colore facendoci sgranare le pupille su algidi e spettrali azzurri, patetici fucsia da cartolina anni '60 e tagli che cercano fughe nel mare nero di uno spazio scenico ora infinito cosmo stellare, ora ballroom col morto e la bambina feroce che sembra una bambola assassina.

La luna è un disco d'oro che diventa sole e malinconia, ferita nella notte di uno spleen senza tempo e Giulietta sospira e lancia la sua anima ridotta a un lumicino. In scena, oltre al demiurgo Leo De

Il "naufragio galattico" messo in scena da Mr. Jason, Antigone-Fabrizia Sacchi e straordinari giovani interpreti è pretesto per una kermesse di personaggi e situazioni, una "compilation" di pièces teatrali senza un filo conduttore che le unisca. Come un flashback cinematografico con cui ripercorrere la storia dell'Uomo e del teatro

Berardinis (Mr. Jason, Baby-Boy) una parte del gruppo storico e otto straordinari giovani selezionati da un laboratorio organizzato dall'Edis. Marco Sgrossi (Mr. Crionto) abbottato, disperato e cinico è compagno di Enzo Vetrano (Natachia) straordinario carattere comico pieno di pieghe e sottane sotto cui sbucano mostruosità femminili piene di dolcezza e becchini-dicitori che, ultimi nel mondo, sono rimasti a leggere lapidi e ricordare che un tempo esistevano uomini e poeti. Ed ancora le bravissime Fabrizia



Sacchi (Antigone), creatura mai cresciuta che recita l'innocenza e la pietà e Valentina Capone (Medea) addolorata madre che per sfuggire alla paura inciampa nell'assassinio. Il pubblico reggino (600 presenze) ha apprezzato l'incontro con il teatro di ricerca di Leo De Berardinis, a dispetto dei soliti pochi "male educati" al rito, al gioco ed alla curiosità del teatro di poesia, segno che qualcosa, anche in questa città, sta finalmente cambiando.

Domenico Cacciola

TEATRO A Milano l'originale «Come una rivista» di De Berardini rilegge la tragedia col gusto dell'assurdo Otello e Antigone in scena nello stile di Totò

Non so se Leo De Berardini abbia mai letto (ma suppongo di sì) una vecchia intervista nella quale Igor Stravinskij, interrogato su quale potesse essere la musica del futuro, rispose: «Rachmaninov galattico».

La profezia fu azzeccatissima. Rachmaninov al sintetizzatore è l'anima della musica globalizzata. Ma, come tutte le previsioni troppo intelligenti, non è facile riconoscerne la verità nemmeno ora, che si è realizzata (le grandi notizie, scriveva Nietzsche, chiedono tempo). Chi è giunto, per via di

versa, alla stessa conclusione è Leo De Berardini, che ha intitolato - didatticamente - *«Come una rivista»* il suo ultimo spettacolo (di scena fino all'altro ieri al Crt-Teatro dell'Arte di Milano), ma il cui titolo vero, e nemmeno troppo segreto (avendolo rivelato lo stesso Leo) è *«Antologia galattica»*. Si tratta, infatti, di uno show a numeri.

Che, guarda caso, si apre con le note del Secondo Concerto di Rachmaninov.

Ugo Ronfani ha definito Leo, giustamente, «attore jazz». Com'è noto, il jazz si fonda, sì, almeno in parte, sull'improvvisazione, ma

LUCA DONINELLI

l'improvvisazione, per avere buon esito, deve basarsi su un'orchestrazione, su un equilibrio dei diversi componenti, addirittura più matematico di quello richiesto nel caso di esecuzioni di partiture scritte.

Stavolta Leo ha scelto e definito con mirabile precisione sia le idee-guida che l'ensemble, e il risultato c'è stato.

La prima idea è quella di toccare la rivista come elemento della formazione dell'attore, facendola reagire

con l'ormai pluriennale lavoro su Shakespeare e i classici greci (in questo caso, il *Romeo e Giulietta*, l'*Antigone*, *Medea*, l'*Otello* e altri).

Un'altra idea esalta è quella di ambientare lo show - che di questo si tratta - a Brooklyn all'inizio del Quarto Millennio, in uno Strapae che abbraccia mondi, galassie e marziani antennuti. Una società mafiosa (che la mafia sia titolare della sola immortalità concessa su questi lidi?) è alla ricerca del fantomatico, pericolosissimo Baby Boy, vera minaccia per tutti in quanto... umano.

I diversi «numeri» (mo-

nologhi tragici, dialoghi comici svolti come «a solo» dai diversi attori, tutti in stretto stile rivistaolo rétro, con stura di pianti e risate) si avvalgono poi, a nostro avviso, di una vena molto gradevole di quello che potremmo chiamare *assurdo casereccio*.

E questa è la terza, buona idea. Il *calambour* domina le conversazioni, creando situazioni esilaranti ma senza finire nell'astrattismo - per intenderci, alla Bergonzoni - bensì restando in ambiti geograficamente definibili (Napoli, Totò).

Se il limite più evidente di Leo (e di tutto questo tipo di



A sinistra, Leo De Berardini, attore e regista che ha appena portato a Milano «Come una rivista» dove rilegge in modo originale Shakespeare e i greci

guateatrale. Non ci sono mai suppellettili, nel teatro di Leo. Vedasi l'uso della musica, da cui tutti i musicisti di scena avrebbero qualcosa da imparare.

Se anche la musica recita, non dobbiamo naturalmente dimenticare gli attori veri e propri, alcuni dei quali - come i già lodatissimi Enzo Vetrano e Marco Sgrasso - ben conosciuti. Ma è bene ricordare anche gli altri: Valentina Capone, Fabrizia Sacchi, Alessandra Arlotti, Alberto Astorri, Michelangelo Dalsi, Lisa Natoli, Linda Genari, Alfonso Paola, Daniele Scattina, Ilaria Valli.

ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DELLE ARTI
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

A MARTINA FRANCA. Con Leo De Berardinis

Odissea nel teatro nell'anno Tremila

«COME UNA RIVISTA» di e con Leo De Berardinis. Teatro Verdi di Martina Franca.

Leo De Berardinis, «guru» storico del teatro di ricerca italiano, di origini napoletane e vissuto da giovane a Foggia, di cui si porta dentro il dialetto come seconda lingua madre, ha chiuso a Martina Franca la manifestazione *Attraverso i sentieri sonori*, una iniziativa dell'ETI (Ente Teatrale Italiano) in raccordo con il Comune di Martina, organizzata dal CREST di Taranto nell'ambito di un progetto per la diffusione del teatro nel Mezzo-

giorno.

Un progetto del Ministero Beni Culturali, che ha coinvolto altre città meridionali come Lecce e Matera, che va mantenuto e potenziato anche se nel Sud il problema è la mancanza di sale teatrali, sale concerti, sale multifunzionali per le nuove espressioni.

Soltanto un «piano» nazionale di costruzione di strutture - realizzato per lo sport in diverse occasioni: Campionati di calcio, Giochi del Mediterraneo, etc. - consentirà il decollo delle attività teatrali.

Come una rivista - che ci auguriamo torni in Puglia - è uno spettacolo complesso, eppure lucidamente ed emotivamente semplice. Siamo nell'anno 3005 ad una festa di nozze in una Brokkoline italoamericana: un tavolo con la torta nuziale, invitati che attendono una danza ove sciogliersi. In cielo passano astronavi in viaggio - a ritmo dei valzer di Strauss - verso i confini dell'Universo: come un... secolo prima in 2001: *Odissea nello spazio*.

Ma il padre della sposa, che pare un guappo napoletano, per festeggiare non vuole un film. Invita una troupe di teatranti ad esibirsi in una storia d'amore. C'è poco da scegliere: anche nel 3000, *Giulietta e Romeo* funziona ancora, riemersa dai secoli passati. In amore ed in disperazione gli antenati avevano detto tutto!

E con Giulietta emergono altre storie d'amore incomplete: c'è Desdemona, Edipo, Antigone. E non può mancare Eschilo, che, con Shakespeare, il teatro lo ha inventato e i Comici italiani dell'Arte che hanno creato l'attore moderno.

Nasce un formidabile pastiche che Leo De Berardinis mette insieme - come nella «rivista» o nell'avanspettacolo - con «numeri» diversi, si-

parietti, gags ed incollandoli su un tessuto musicale e su una ritmica attoriale che hanno dello straordinario.

Vi concorrono tecniche del Teatro Orientale, suggestioni del Teatro Danza di Pina Bausch, ed esemplari rifacimenti dialettali. Trionfa (e finalmente non in modo caricaturale) un dialetto pugliese: quello di Foggia che Leo usa come «gestualità» teatrale popolare e colta al tempo stesso.

E proprio questa sonorità dialettale - parola che integra il movimento dei corpi, gli stacchi di brani orchestrali, gli stridii dei nastri di registrazione interrotti, i piani di luce - completa la musicalità complessiva dell'orchestrazione. Perché lo spettacolo, più che come una rivista, è come una sinfonia.

Il foggiano diventa lingua cupa, austera, misteriosa - comica per contrasto - che meglio può narrare l'amore incompiuto di Medea, la cieca solitudine di Edipo, l'eterno ritorno dei sentimenti umani così comicamente goffi nell'infinito senza speranze delle galassie.

Attori formidabili come Enzo Vetrano o Marco Sgroso, Valentina Capone concorrono con molti altri (citiamo almeno Fabrizia Sacchi, Alessandra Arlotti, Alberto Astorri, Linda Gennari) al successo. E poi c'è lui, Leo, maschera e volto, che scioglie indubbe tortuosità intellettuali in una poetica arte attoriale, magistrale per potenza evocativa e triste ironia quotidiana.

Più che Arbore, il foggiano divenuto napoletano, è questo napoletano divenuto foggiano, ad interpretare - pur vivendo a Bologna ove ha sede il «Teatro di Leo» - l'anima popolare di una Magna Grecia da terzo millennio.

Egidio Pani

LA GAZZETTA DEL
MEZZOGIORNO

L'Avvenire, 21 12/5/2000

che ha colpito da gennaio la Core (Colfezioni Redaelli), azienda tessile storica che dal 1920 produce abbigliamento d'alta moda. L'impresa è entrata in amministrazione controllata a gennaio. Il destino definitivo dell'azienda sarà deciso martedì 16 maggio quando il Tribunale di Monza aprirà le buste dell'a-

sta per la procedura di concordato. Due le possibilità: o la dichiarazione di fallimento o l'acquisto/affitto dell'impresa. In ogni caso la Core subirà un forte ridimensionamento. Dei 420 dipendenti che lavorano in azienda, di cui l'80% donne e interi nuclei familiari, di certo 300 perderanno il posto di lavoro. Que-

sto perché sul tavolo del giudice è ufficialmente stata consegnata un'unica offerta firmata dall'imprenditore napoletano Gaetano Tavassi La Greca. La proposta prevede il mantenimento di soli cento posti di lavoro. Garantita l'occupazione invece per i 140 operai della sede di Lecce coinvolta nel crack. Si parla an-

Network. Intanto, il Comune si è messo in moto per offrire alternative di lavoro. In questi giorni si sono succeduti incontri con le associazioni di categoria per monitorare il fabbisogno di manodopera sul territorio. Il Comune ha inoltre ottenuto il sì della Regione per corsi di riqualificazione del personale.

«Arca», scuola media «M. Kolbe», scuole Suore Sacramentine) che sarà celebrato domani 13 maggio. I più di mille studenti, insieme a insegnanti e genitori, si raduneranno alle 10.30 nel Piazzale del Redentore, da dove partirà il loro "pellegrinaggio" verso la Basilica di Santa Teresa dove monsignor Carlo Galii terrà un momento di preghiera giubilare. Inoltre, le scuole cattoliche del decanato invitano tutti a un incontro, in programma stasera, alle ore 21, presso l'auditorium dell'Istituto Canossiano «B. Melzi» sul tema «Da duemila anni Cristo, compagnia di Dio all'uomo». Relatore il prof. don Luigi Negri, docente all'Università Cattolica del Sacro Cuore.

tenziaria. Ci sarà anche testimonianza del delegato dei cappellani carceri don Virgilio Chi per approfondirne quali il sovrappiù voluto soprattutto alla luce di tossicodipendenti extracomunitari per la prospettiva di recidiva diventa impro-

Un incantesimo d'ombra, un'assorta esplorazione dell'anima dei poeti e i più grandi e venerabili, e, ancora, parole che risuonano come musica. Potremmo anche dire, «un concerto edum figuris». Questo è «Come una rivista» l'ultimo, fascinoso spettacolo di Leo De Berardinis, troppo fuggocemente (appena una manciata di repliche)

passato sulla ribalta del Teatro dell'Arte. Quasi con disattenzione in una Milano che, spiace ancora una volta annottarlo, stenta a trovarsi e una sua vera vocazione culturale, e dunque teatrale. D'altronde basta pensare a quanti spettacoli, e anche importanti, non riescano a passare sulle ribalte cittadine.

Spettacoli di prosa o magari di danza. E si veda ad esempio il festoso, robusto «Don Chisciotte» della forte e bella compagnia spagnola di balletto diretta da Victor Ullate che l'altra sera ci è stato dato di vedere sul palcoscenico del Fraschini di Pavia. Ma si sa, le città di provincia hanno sovente maggiore curiosità. Davvero un peccato. Perché ogni incontro con questo eccentrico e provocato-



SIPARIO

Gli «eroi» di Leo come fantasmi del varietà

rio teatrante (attore, regista, nonché autore e scenografo; ma forse anche qualcosa di più Leo De Berardinis che quest'anno è arrivato sulla soglia dei sessant'anni) lascia un segno profondo.

Una scia chiara e precisa. Come appunto con questo «Come una rivista» che sfugge ad una vera e propria costruzione drammaturgica ma si presenta come un itinerario suggestivo e originale dentro le grandi pagine dei classici. In particolare dei tragici greci (Eschilo, Sofocle), con i loro «terribili» e sempre attuali

DOMENICO RIGOTTI



personaggi, e di Shakespeare, l'amato Shakespeare nelle cui profondità tante volte Leo si è inabissato per farne ascoltare la voce in maniera nuova.

Spiega De Berardinis come l'impulso iniziale dello spettacolo sia stato dato da un lato dalla figura immortale di Antigone e dall'altro da Romeo e Giulietta. Due

forme d'amore che non trovano collocazione dialettica.

Poi naturalmente, questo impulso ha provocato echi, risonanze suggestioni le più diverse, e diverse, e sviluppi inattesi.

allude alla tipica maniera di lavorare dell'artista napoletano. Cioè la creazione di numeri proprio come avviene o avveniva nel caso della rivista o del varietà. Sequenze, numeri (colto e tragico il loro contenuto, popolare la forma della trasmissione e a dominare il principio della variazione, che guida il paesaggio da un brano all'altro) come un film o come una fuga musicale. Donde a dominare, una gestualità forte e accesa.

In un panorama teatrale impigrimento e alieno dal rischio, sicuramente un'operazione controcorrente e convincente questa di Leo che, è da auspicare, la prossima stagione possa venir rilentata. Con più respiro temporale.

E infatti, la maggiore seduzione dell'insolito spettacolo proviene e dal magistrale utilizzo del vuoto palcoscenico per effetti luminosi e insieme dall'utilizzo magari in forma ironica del linguaggio partenopeo. Una miscela raffinatissima di umori capaci di provocare inedite emozioni.

TEATRO SAN
COMMEDIA

Domani, sabato, a gento» presenta «E vio Doviti. Lo spe vanni Bono (via S:

FONDAZIONE
GIORNATE

L'associazione di v vora a favore dell'i tività sportive ha c approcci corporei ne. La manifestazione si rivolge agli oper miglie, ai volontari riferimento innov: dando vita ad espe:

PARROCCHIA
ANTIQUARI

Continuerà fino al terzi di antiquariat ta Maria Goretti (v ta e gestita a scop chiale, la mostra o festivi dalle 9.30 alle 19.30 alle 19.

VIA CONSERV.
VESPRI D'O

Domenica prossima della Passione (v puntamento dell 1999/2000). Tema d gano il maestro Far

Da domani al 20 «Le vie dei canti»
Suoni e colori del mondo
gratis in piazzetta Reale

Piazza grande stavolta e a Milano, grazie alla prima edizione della rassegna «Le vie dei canti, musiche d'altri confini», da domani al 20 maggio. Teatro di un'autentica ondata di suoni e colori di etnie diverse sarà piazzetta Reale, a lato del Duomo, ideale crocevia di questa multiculturalità musicale, dall'Africa al Brasile pas-



NOTE DI PASSAGGIO



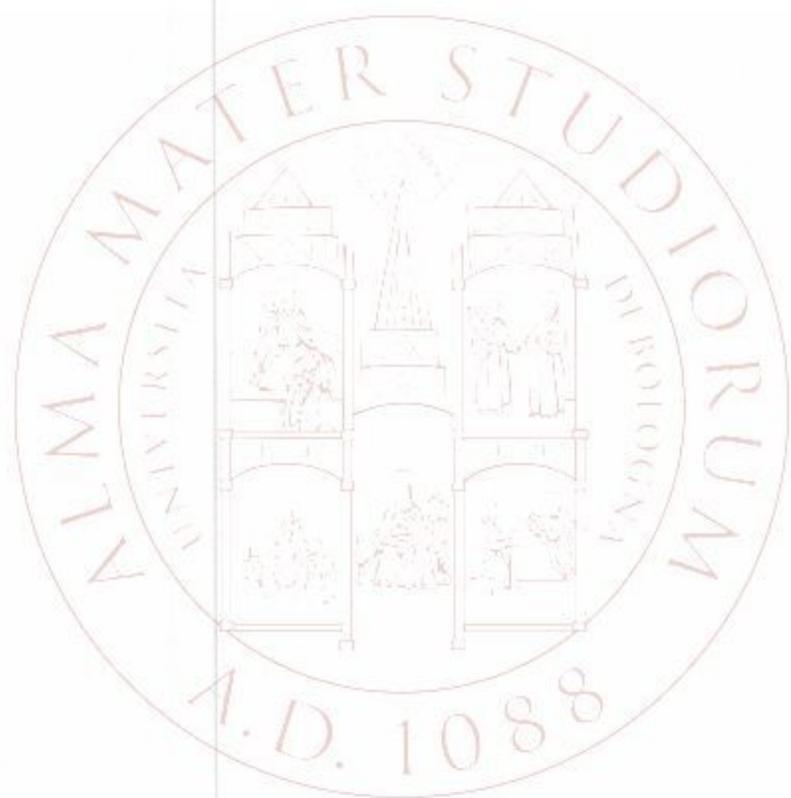
Il rock italiano a «Milano suona 2000»

Terza edizione di «Milano suona 2000» al Palacconcerti Aquatica (via Airaghi 61). Forte del successo delle due precedenti rassegne (ottantamila presenze), l'attesa kermesse pop/rock milanese prevede quest'anno undici appuntamenti musicali con oltre 50

Il ritorno dell'estroso sax di Oliver Lake

Con il concerto di Oliver Lake Steel Quartet, lunedì 15 maggio il Gianni's Club (via Cellini 2, ore 22.30. Ingresso con consumazione lire 25 mila), coglierà l'occasione per presentare anche la sua prossima stagione jazzistica. Il giorno prima l'estroso sassofonista e

0965/833084



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO DELLE ARTI
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

Leo De Berardinis sbarca a Reggio e sconvolge il pubblico con "Come una rivista"

Il maestro "colpisce" ancora

Il suo teatro di ricerca chiude la stagione teatrale di prosa dell'Edis

REGGIO CALABRIA - Legni sapientemente studate, dialoghi che superano i confini della parola per trasformarsi in suoni, attori che diventano corpi che esprimono emozioni, musico che si intersecano in un gioco di contrasti. E ancora: dramma che si mescola a tragedia, immagini che sembrano essersi materializzate dal mondo del cinema. Leo de Berardinis sbarca a Reggio per la prima volta, chiudendo la stagione dell'Edis, e sconvolge ancora il pubblico con la sua ultima opera, "Come una rivista". Il maestro del teatro di ricerca, che da oltre trent'anni tenta di rompere gli schemi classici della prosa, si presenta agli spettatori con uno spettacolo in cui tornano alcuni dei temi, anche visivi, a lui cari, ma soprattutto in cui è ancora la forza dell'attore, della ricerca della parola come suono e non solo come significato, della necessità, quasi fisica, di trasmettere un'emozione, a prevalere su qualsiasi forma di trama, di struttura lineare del raccon-

to. De Berardinis mette in scena la sua visione di teatro, già dal titolo che sceglie di dare alla rappresentazione: "Come una rivista" non è un'allusione a quel mondo ormai dimenticato dell'avanspettacolo, che pure lo stesso autore considera come pietra miliare nella formazione dell'attore, bensì al suo modo di lavorare. Scene che si susseguono sul palcoscenico senza seguire un ordine stabilito, ma secondo un filo che nasce dall'emozione dell'attore, dagli echi, come de Berardinis li definisce, dalle assonanze che gli stessi attori trovano.

Si viaggia, dunque, attraverso lo spazio, attraverso il tempo, prendendo a "pretesto" l'Antigone di Sofocle e Romeo e Giulietta e, con una lettura insolita ed inconsueta dei protagonisti di queste opere, si passa attraverso le diverse forme d'amore che essi rappresentano e le varie vite, per trovare poi similitudini in altri testi e personaggi, come Medea, Creonte, Cassandra, Edipo, Otello. Ma



"Come una rivista" in scena a Reggio Calabria

lo spettacolo non è solo questo: è anche una visione critica del mondo del teatro di oggi ("in cui tutti gli attori parlavano, oddio, tutti, buona parte: insomma, uno o due"), visto dalla prospettiva di una immaginaria

Brooklyn del 3000. E si guarda con distacco a quel teatro, pur riprendendone i gesti e fornendone una visione che trascende il classico e ne dà nuove, a volte entusiasmanti e davvero sentite interpretazioni. Il testo serve,

ma per staccarsene: un'idea propria del teatro di ricerca, che è alla base dell'idea di spettacolo di de Berardinis. E così, si passa dal dialogo tra Giulietta e Romeo al balcone, espresso in penombra da due maschere (ancora un accenno alla Commedia dell'arte) illuminate dalla luce di una piccola lampadina, alla dissacrante rappresentazione "a specchio" di Otello e Desdemona in due versioni contrapposte, fino alla sofferta interpretazione di Medea, nella scena in cui parla ai figli, per concludersi con il commovente monologo dello stesso autore, regista ed attore, che recita un brano dall'"Urlo" di Ginsberg. Il tutto supportato dalle scelte sceniche e soprattutto di luci (sempre curate dall'istrionico de Berardinis), che sono esse stesse espressione di emozioni. E poi le musiche, non solo un sottofondo, ma espressioni di stati d'animo, passando da Rachmaninov a Bach, per finire con Leone di Lornia.

E ancora: giochi di parole, recitazione fondata intera-

mente sul suono delle frasi e sul loro concatenarsi, tanto da sembrare una partitura musicale.

La scena, anzi le scene, si snodano su incontri improbabili, su confronti tra passato, presente e futuro, tra mondi diversi, tra linguaggi diversi: il tutto finché il "rewind" di un nastro magnetico non smonta ciò che si sta facendo arto, ma anche vita, sul palcoscenico, per riportare in universi differenti protagonisti, personaggi, e pure gli spettatori. Pubblico che monta da sé lo spettacolo, proprio come una rivista appunto, cogliendo ciò che preferisce tra tutte le suggestioni inviate e mediate da una grande arte attoriale; su tutti emerge lo stesso De Berardinis, ma degno di nota è l'intero cast. Tra gli altri, vogliamo citare un'interprete, per un motivo in più che la "lega" alla nostra regione: Fabrizia Sacchi, attrice anche del film "Preferisco il rumore del mare" del regista reggino Mimmo Calopresti.

Paola Abenavoli



ANNO CIX N. 115
 SABATO 29 APRILE 2000
 L. 1.500/EURO 0,77*
 * IL MARTEDI CON "TEDESCA". OPZIONALE, L. 1.800/EURO 0,93 - SPEDIZ. IN ABB. POST. 45% - ART. 2 - COMMA 20/B - LEGGE 662/96 - FILIALE DI NAPOLI - NELLA PROVINCIA DI COSENZA "IL MATTINO" - "LA PROVINCIA COSENTINA" L. 1.500
 FONDATO NEL 1892
 INTERNET: www.ilmattino.it

TEATRO. UN GRANDE DE BERARDINIS

Edipo, Romeo e Giulietta nel quarto millennio ballano il tango a Brooklyn

ENRICO FIORE

NAPOLI. Ci avevano tolto il sonno e la pace, con le loro chiacchiere da salotto e i loro riti consumistici, circa l'avvento del fatidico terzo millennio? Ed ecco che Leo De Berardinis - con il nuovo allestimento di «Come una rivista» (sottotitolo «Da Eschilo a...»), di scena ancora oggi e domani al Mercadante - ci porta addirittura nel quarto, sempre parlando di millenni. Precisamente, siamo nell'anno 3005 e in quel di Brooklyn.

L'idea di fondo, aggiungo subito, rimanda a «Chianto 'e risate e risate 'e chianto», lo spettacolo che Leo, ai tempi gloriosi del Teatro di Marigliano, presentò nel novembre del '76 all'Archi Villaggio Vesuvio di San Giuseppe Vesuviano. Allora s'immaginava che un «ispettore» del 7000 venisse spedito da un'imprecisata galassia a scoprire perché gli esseri umani si fossero completamente sterminati fra loro: e atterrato in un cimitero, l'alieno risuscitava, per interrogarli, un gruppo di morti; ma dalle tombe si levavano degli autentici mostri, che prima s'impegnavano in una loro privata, caotica e interminabile «sceneggiata» e poi finivano, ancora una volta, per uccidersi a vicenda e, come se non bastasse, per uccidere anche lo sconosciuto piombato giù dalle stelle.

Ebbene, adesso c'imbattiamo in Mr. Jason, un personaggio - a metà fra un mafioso italo-americano, un capocomico d'avanspettacolo e un classico *entertainer* televisivo - che indossa una giacca di lamé assai simile a quella che indossava l'alieno di «Chianto 'e risate e risate 'e chianto»: solo che, stavolta, i «mostri» da lui evocati non sono i proverbiali archetipi della «sceneggiata» (poniamo, l'Avvocato, la Fanciulla Sedotta e Abbandonata o la Creatura Figlia del Peccato), ma gente come Mercuzio, Antigone, Ifigenia, Medea, Cassandra, Giulietta, Romeo, Creonte, Elettra, Oreste, Clitemnestra e, ci mancherebbe, Edipo. E si materializzano, questi ectoplasmi teatrali illustri, unicamente sotto specie di brevi «play» di un nastro magnetico, subito dopo risucchiati nel nulla dall'effetto «rewind» dell'ipotetico registratore qui messo in funzione.

Si capisce, dunque, che la rivista di cui nel titolo viene riprodotta solo in quanto *forma*, per l'appunto attraverso il succedersi dei «numeri», staccati fra loro, esegui-

ti dai personaggi illustri citati. Infatti, i suoi caratteri salienti, pur continuamente richiamati, appaiono nello stesso tempo negati e volti in burla: vedi, per esempio, quelle scalcagnate ballerine di fila che ad intervalli più o meno regolari s'alzano dalle loro sedie e accennano, come al rallentatore, scolastici passi di danza; e vedi, soprattutto, quei tre fari che al termine d'ogni «numero» s'accendono ad accendere gli spettatori e, così, a battere in breccia anche la più lontana supposizione d'intrattenimento.

No, ancora una volta, e come per tutti gli spettacoli di De Berardinis, qui non siamo di fronte a una *rappresentazione*, ma a un vero e proprio *evento*: che si pone, insieme, come un atto d'amore nei confronti del teatro d'arte (per l'esattezza del teatro che si fa poesia) e come un feroce e



Una scena di «Come una rivista», di Leo De Berardinis

lucidissimo atto d'accusa nei confronti del teatro d'evasione (per l'esattezza del teatro che diventa commercio). E il tutto, infine, si coagula (o si spegne, fate voi) in un tango ballato da zombi, una sorta di risata sghemba sulle tante certezze andate al macero e, ad un tempo, il grido della vita che non vuole arrendersi alla morte.

Superfluo, a questo punto, sprecare parole sulla bravura degli attori: accanto a Leo, che fra l'altro ci offre - a parte l'interpretazione di Baby-Boy, di Romeo e, ovviamente, di Mr. Jason - l'unico Edipo degno di Sofocle visto di recente in circolazione (e sue, come sempre, sono sia la regia sia l'ideazione delle luci, dello spazio scenico e della colonna sonora), i vari Valentina Capone, Fabrizia Sacchi, Marco Sgrossi, Enzo Vetrano, Alessandra Arlotti, Alberto Astorri, Michelangelo Dalisi, Lisa Ferlazzo Natoli, Linda Gennari, Alfonso Paola, Daniele Scattina e Ilaria Valli. Al termine della «prima» un diluvio di applausi commossi e un interminabile coro di acclamazioni.



A colloquio con il grande artista in questi giorni a Reggio Calabria per la rappresentazione di "Come una rivista"

A lezione di teatro da De Berardinis

Lo spettacolo è volutamente frammentario, non ha una sequenza temporale

REGGIO CALABRIA — Incontrare Leo De Berardinis è come avere un'epifania. Dietro alle lenti scure due punti neri, mobilissimi, si agitano come per scandire il tempo di una musica, non solo interiore, che viene fuori dalle sue parole. Passa per un tipo che incute soggezione, Leo, e invece sciolte le timidezze di chi per mestiere ha scelto di spogliare ogni sera la propria anima e il riverente rispetto di chi, indagando fra le pieghe, aspira a catturare il senso di un vita teatrale, la conversazione scivola via come l'ascolto di una buona a rilassante partitura di Ludovico Beethoven.

E di musica si parla con De Berardinis, dello spettacolo *Come una rivista...*, di esoterismo e del sogno che insegue da anni: quel Teatro Nazionale di Ricerca, dove uomini e donne possano ritrovarsi per celebrare finalmente se stessi, la loro essenza segreta inseguendo non il mercato ma il sogno, non un pubblico accondiscendente e passivo ma una comunità pronta ad interrogare e a interrogarsi.

«Il titolo allude ad uno dei miei tanti modi di fare teatro - spiega il regista - perché io non ho un modo di fare teatro, anzi sostengo che non ci deve essere neanche un metodo per essere attori, poiché i metodi affrontano le problematiche del teatro solo da un angolazione parziale, limitata dal fatto che appartiene ad un solo individuo o a singoli gruppi».

«Per me il teatro si identifica con il grande attore - prosegue De Berardinis mentre accende uno dei suoi sigarillos - e il processo creativo in scena è talmente complesso che non può essere assolutamente spezzettato in metodi».

L'attore ora parla della concentrazione come forma di ricerca interiore, di sforzo naturale per creare il vuoto mentale.

«È il recupero di una razionalità



Sopra: la Compagnia in un momento dello spettacolo intitolato "Come una rivista" e che è stato rappresentato in tutta Italia; a destra: Leo de Berardinis



«Due ore di libertà mentale senza pregiudizio»

Il pubblico è chiamato a confrontarsi con uno dei rari sperimentatori

REGGIO CALABRIA — Se è vero che il testo non condiziona l'evento (sono parole di Leo De Berardinis), l'evento non condizionerà il pubblico reggino, invitato per la prima volta a incontrare il teatro e la poetica di De Berardinis. «Reggio è una città che dimostra un'ospitalità dolce - ha detto l'artista - garbata. Dal poco che ho visto mi sembra una terra per nulla ostica o dura, ma anzi disponibile al dialogo, al nuovo, al confronto con lo straniero».

Leo De Berardinis, ha attraversato in 40 anni la storia del teatro italiano impegnato in una "tensione poetica" che lo fa unico nel ristretto gruppo degli sperimentatori teatrali. Storici sono alcuni suoi allestimenti, basti pensare a *Scaramouche* o a *Totò principe di Danimarca*. De Berar-

dinis cerca, indaga, rivisita, contamina, inventa, gioca con materiali spesso inafferrabili e, come direbbe Orson Welles, rispondendo all'importuno e ignorante cronista de *La ricotta* di Pasolini, "egli danza". Mentre cerca una città che sia un'isola di libertà espressiva per un Teatro Nazionale di Ricerca da metter su in tre anni, De Berardinis, invita il pubblico reggino al rito del teatro disposto per una sera a concedersi "due ore di libertà mentale senza pregiudizio". Poi ci sarà da fare il film sul poeta Baudelaire, che a soli 20 anni scrisse tutta la poesia che c'era da scrivere. Lo spettacolo replica stasera, alle 21 al Politeama Siracusa.

profonda che spesso coincide con modelli universali matematici o musicali. Nel caso di "Come una rivista" ho cercato di adottare una non forma convenzionale di costruzione di struttura teatrale. Lo spettacolo - chiarisce subito Leo De Berardinis - è volutamente frammentario, non ha una sequenza temporale ma è scandito da numeri che sono il frutto di situazioni create assieme agli attori. Lo scopo del mio teatro non è quello di incarnare un testo criticandolo filosoficamente, quanto di accantonarlo dopo averlo analizzato a tutti i livelli. Successivamente, lavorando con gli attori e poi dopo con il pubblico, ecco che vengono fuori nuove idee, così a distanza di tempo una certa scelta finisce per chiarirmi molte cose di me stesso».

Come una rivista allude anche al mondo straordinario, e mai veramente indagato dell'avanspettacolo, da cui Leo De Berardinis prende strane suggestioni del suo ricordo lontano, sbiaditi ricordi di infanzia. Immagina squallidi siparietti di ballerine di periferia appena percepibili, che anziché danzare su ritmati motivetti da ribalta, seguono Rachmaninov e le note del suo secondo concerto per pianoforte.

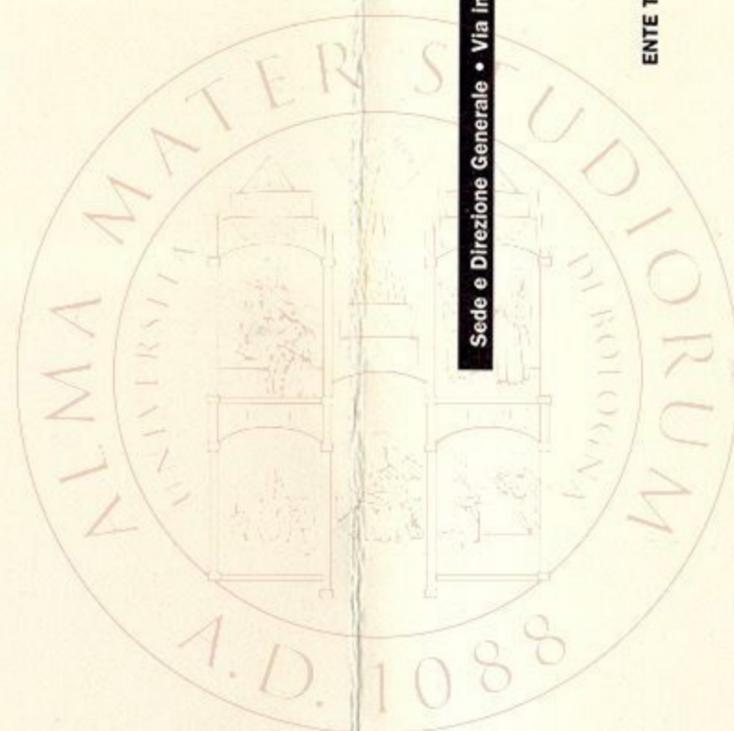
Come il pubblico di allora, assistendo "all'organismo perfetto" dell'avanspettacolo non ne cercava la logica o la consequenzialità, così nello spettacolo di Leo e dei suoi attori, Antigone può dialogare, in un futuro, con Romeo.

«Eliminato il superfluo, la trama, lo psicologismo - conclude De Berardinis - cerco degli stati di coscienza più che degli stati personalistici della psicologia di un determinato personaggio, tolto tutto ciò, resta l'essenza del teatro che è come la musica dove noi non cerchiamo la trama, ma ci lasciamo condurre dal suono».

Sede e Direzione Generale • Via in Arcione, 98 • 00187 Roma

eti

ENTE TEATRALE ITALIANO



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DELLE ARTI
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

COMUNICATO STAMPA

LUN 21	20,45 VALLE	Come una rivista
MER 23	20,45 VALLE	Come una rivista

All'interno della manifestazione "Maggio cercando i teatri", che è giunta con indubbio successo di pubblico e di critica alle ultime battute di questa terza edizione, viene presentato lo spettacolo *COME UNA RIVISTA, da Sofocle a Totò*, al termine del Laboratorio d'Arte Scenica condotto da Leo de Berardinis. Uno dei più significativi protagonisti della scena italiana si cimenta ancora una volta con questioni di pedagogia teatrale, producendo un lavoro di cui potremo vedere i risultati scenici il 21 giugno e il 23 giugno al Teatro Valle (ore 20.45). Si tratta di un percorso creativo che ha acquistato, nel tempo, una forma compiuta e spettacolare.

Il contesto in cui va ad inserirsi *COME UNA RIVISTA* delimita un campo sempre più preciso e sempre più saldo attraverso cui l'Ente Teatrale Italiano va definendo una delle sue principali forme di intervento, e cioè quella che lavora sui processi formativi. Il laboratorio tenuto da Leo de Berardinis si è articolato in due parti: la prima si è svolta a Bologna dal 13 maggio al 2 giugno, la seconda ha preso il via a Roma il 4 giugno e si chiuderà poche ore prima del debutto dello spettacolo. All'inizio, sono giunte più di duecento domande di partecipazione, da cui sono stati individuati cinquanta giovani attori, e fra questi sedici partecipano al lavoro finale, insieme a quattro attori della Compagnia e lo stesso de Berardinis. Interprete e guida di un processo teatrale concentrato sulla figura dell'"autore-attore", "preparato ma libero da

convenzioni, in grado di individuare la propria strada verso una creatività a tutto campo che prevede l'unione di voce, corpo e maschera: da Sofocle a Totò, come una rivista, appunto. La tensione è verso Prospero, senza bacchetta e senza libro magico, l'attore scarnificato: l'uomo" (de Berardinis). *COME UNA RIVISTA* si presenta quindi come una sorta di manifesto poetico, un lavoro che mette in campo le convinzioni e le dinamiche anti-psicologiche del teatro di Leo, fondato sull'esigenza di rompere "gli schemi preordinati di costruzione lineare drammaturgica, siano essi trame, racconti o quant'altro".

Nell'idea di Leo de Berardinis, il laboratorio è "uno spazio, un edificio mentale e fisico, dove l'arte scenica possa riconquistare la propria dignità e la propria vocazione, dove la tecnica, personalizzata, coincida con l'arte stessa...".

Questo laboratorio rappresenta il primo momento di un percorso verso un Teatro Nazionale di Ricerca, un progetto di cui Leo de Berardinis illustrerà, nel corso della conferenza stampa, motivazioni e scopi.

Andreina Sirolesi, Katia Ippaso
Uff. Stampa Eti
Tel. 69951267/69951279/268

Comune di Bologna Settore Cultura - Bologna 2000 - Regione Emilia Romagna Servizio Cultura
Ministero dei Beni e delle Attività Culturali - Dipartimento dello Spettacolo - Ente Teatrale Italiano
Teatro di Leo - Spazio della Memoria - Teatro laboratorio San Leonardo



TEATRO DI LEO
per un Teatro Nazionale di Ricerca

COME UNA RIVISTA
da Eschilo a Toto'

di Leo de Berardinis

ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DELLE ARTI
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

ETI Ente Teatrale Italiano Via in Arcione 98 Roma - Teatro di Leo Via San Vitale 63 Bologna

Immagina un piano bianco un metro per un metro e incidi sulla sua superficie infiniti punti sottili, e vicino al bordo infiniti punti, infinite increspature di punti frattali.

Unisci con linee sottili i punti infiniti e ogni punto è anche un respiro di brama. E dentro il respiro di brama miliardi di eoni, milioni di migliaia di anni, centinaia di millenni, ma anche di giorni, e di miliardi di minuti, e di secondi ancora. Tutti in un punto.

Allontanati un poco e il quadrato infinito è soltanto un quadrato bianco.

Avvicinati un poco e Atene è dentro Princeton, e dentro Princeton c'è Alfa Centauri, e Einstein parla con Lao Tsze, Emily Dickinson con Antigone.

Entra nel quadrato bianco infinito e guarda.

Ogni preparazione di un mio nuovo lavoro, si svolge con modalità laboratoriali: un approfondimento e allargamento della nostra arte, un tentativo di dare forma a nuove ipotesi teatrali, influenzate dai rapporti sempre in movimento con il reale, sia esso politico, culturale, sociale e dalle diverse relazioni che un nuovo lavoro stabilisce fra le persone della compagnia.

Quando poi i rapporti creativi coinvolgono anche attori con i quali non si è mai lavorato, appunto il caso di "Come una rivista", il laboratorio assume anche le caratteristiche di un seminario, dove le proprie idee trovano inedite energie creative e più ampie connessioni per il formarsi di quell'organismo artistico che è il fine di ogni nuovo lavoro.

"Come una rivista", a dispetto del titolo, non rappresenta direttamente il mondo dell'avanspettacolo, della rivista e del varietà, di cui peraltro mancano puntuali informazioni critiche e serie collocazioni storiche (salvo rari casi come "Follie del varietà" di Stefano De Matteis). E questo è un gran danno, perché il varietà è uno dei nodi più importanti della storia dell'attore italiano, sulla cui arte, più che sui testi letterari, si è sviluppato il teatro in Italia.

Il titolo allude, invece, al mio modo di lavorare: la creazione di "numeri" - come una rivista o un varietà appunto - da montare in seguito come un film o come una fuga musicale - cosa che avviene anche nei riguardi della "luce" e del "sonoro". A seconda, poi, delle esigenze puramente teatrali, ma non semplicisticamente formalistiche, i riferimenti testuali sono i più ampi possibili. Essi trovano la loro necessità in motivazioni analogiche profonde più che nella linearità della logica, che non può non essere logicamente sfigurata in un contesto che non le appartiene interamente.

L'impulso iniziale di movimento per "Come una rivista" è l'Antigone di Sofocle da una parte e il Romeo e Giulietta dall'altra, due forme d'amore che non trovano collocazione dialettica; poi naturalmente questo impulso ha provocato risonanze, suggestioni, echi in noi attori, cui ho tentato di dare forma e sviluppi inattesi, per un lavoro il cui titolo potrebbe anche essere "Antologia galattica".

In questa fase di preparazione, a dieci giorni dal debutto, il lavoro sta prendendo la forma di un viaggio virtuale d'un "bambino galattico d'oro" nella civiltà occidentale e nel suo squilibrio tra logica e poesia. Le vicende, compresse nel tempo e nello spazio, permettono a Romeo di dialogare con Antigone, con Oreste, con Medea... e col nastro magnetico.

Come tutti gli altri miei lavori anche quest'ultimo presuppone una partecipazione dello spettatore libera da schemi e da preoccupazioni logiche o interpretative: bisogna essere nell'evento come in un concerto "cum figuris" e creare il proprio spettacolo, ciascuno a suo modo.

Non è mia abitudine, ma in questa occasione voglio ringraziare, oltre che i miei consueti collaboratori, gli attori che hanno lavorato con me per la prima volta, dimostrando tutti, oltre che bravura, anche una grande pazienza in risposta alle mie puntigliose richieste e una profonda motivazione artistica.

E ringrazio Stefano De Matteis, che dal vivo e sulla base di tracce di una sua nuova possibile pubblicazione, ci ha reso più familiare e limpido il complesso mondo del teatro d'avanspettacolo, varietà, rivista, sceneggiata.

Infine, un sentito grazie al direttore del Teatro Valle, al custode e alle maestranze per la loro appassionata partecipazione, che ci ha consentito di lavorare con grande serenità, e all'ETI, al suo direttore generale e ai suoi dirigenti per il convinto sostegno al progetto di formazione, e agli operatori tutti che concretamente, giorno dopo giorno ci hanno accompagnato in questo nuovo percorso per un Teatro Nazionale di Ricerca."

Leo de Beradinis

Teatro di Leo
Per un Teatro Nazionale di Ricerca

Come una Rivista

Elenco brani musicali
per autori

CHOPIN
BALLADE N. 1 IN G MINORE OP. 23

RACHMANINOV
CONCERTO PER PIANOFORTE N. 2 OP. 28

MOGOL/BATTISTI
E PENSO A TE

VANGELIS
BLADE RUNNER SOUNDTRACK

KOHACHIRO MIYATA
HONSHIRABE

PROPELLERSHEADS
ON HER MAJESTY'S SECRETS SERVICE

KID LOCO
SISTER CURARE

SCHOENBERG ARNOLD
VERKLARTE NACHT PO. 4

MORES
TANGUERA

LIBERTELLA
PARIS OTONAL

PIAZZOLLA
INVIERNO PORTENO

MENDELSSOHN
MARCIA NUZIALE

STRAUSS
ANDERSCHONEN, BLAUEN DONAU

COLTRANE JOHN
ALABAMA



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DELLE ARTI
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

Teatro di Leo
per un Teatro Nazionale di Ricerca

Come una Rivista

Traduzioni

William Shakespeare

- Otello Salvatore Quasimodo
- Romeo e Giulietta Salvatore Quasimodo
- Il mercante di Venezia Sergio Perosa

Sofocle

- Antigone Giuseppina Lombardo Radice
- Edipo Re Giuseppina Lombardo Radice

Eschilo

- Eumenidi Emanuele Severino - Pier Paolo Pasolini
- Coefore Emanuele Severino
- Agamennone Pier Paolo Pasolini

Euripide

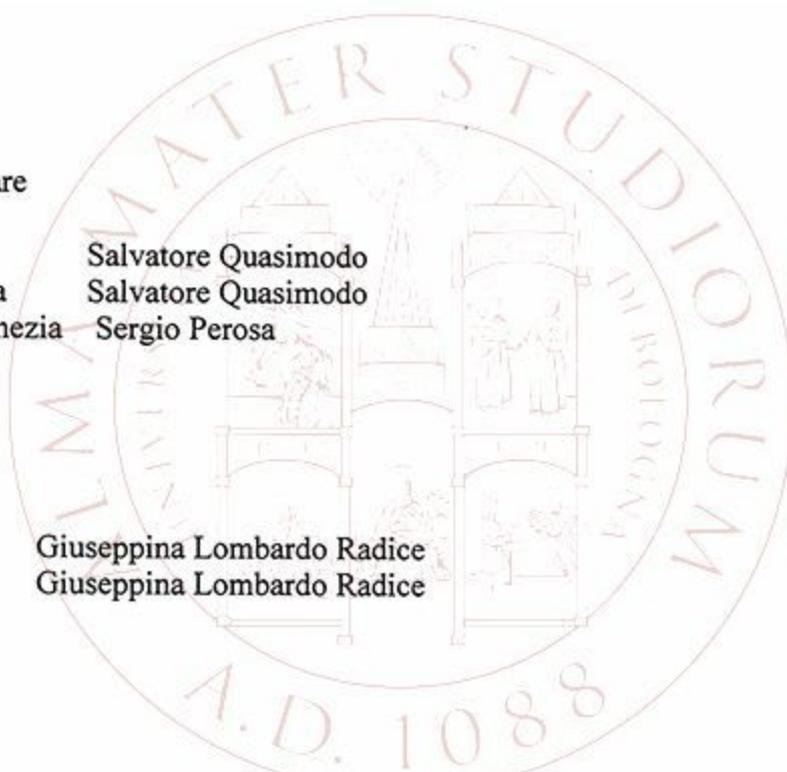
- Ifigenia in Aulide Angelo Simonelli
- Medea M. Valgimigli - Raffaele Cantarella

Allen Ginsberg

- Urlo Fernanda Pivano

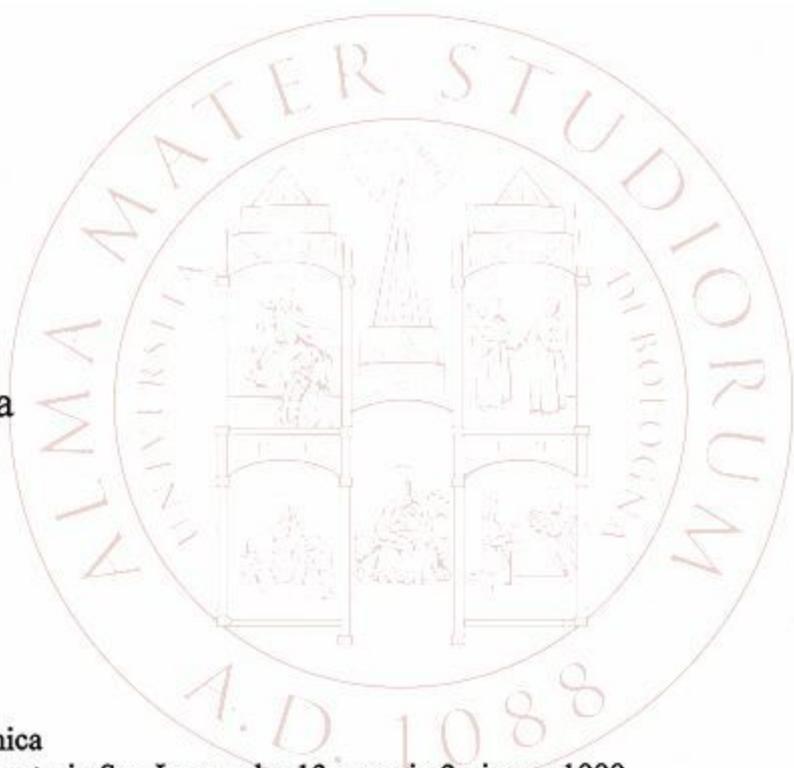
Maschere

Stefano Perocco di Meduna



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DELLE ARTI
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

Come una Rivista
Da Eschilo a Totò



Laboratorio d'arte scenica
Bologna - Teatro Laboratorio San Leonardo 13 maggio 2 giugno 1999
Roma - Teatro Valle 4 / 20 giugno 1999

Conferenza stampa
Teatro Valle
Venerdì 18 giugno 1999 ore 12.30

Prima nazionale
Teatro Valle
Lunedì 21 e Mercoledì 23 giugno 1999
ore 20.45

Lo spettacolo "Come una Rivista" è stato prodotto dal Teatro di Leo al termine del laboratorio d'arte scenica sostenuto dall'Ente Teatrale Italiano

Comune di Bologna Settore Cultura - Bologna 2000 - Regione Emilia Romagna Servizio Cultura
Ministero dei Beni e delle Attività Culturali – Dipartimento dello Spettacolo - Ente Teatrale Italiano

Roma – Teatro Valle
Lunedì 21 e Mercoledì 23 giugno 1999 ore 20.45

TEATRO DI LEO
per un Teatro Nazionale di Ricerca

COME UNA RIVISTA
da Eschilo a Toto'

regia, ideazione luci, spazio scenico, colonna sonora :
Leo de Berardinis

con :

Leo de Berardinis, Antonio Alveario, Valentina Capone, Marco Sgroso, Enzo Vetrano,
Alessandra Arlotti, Alberto Astorri, Patrizia Bollini, Michelangelo Dalisi, Elena D'Anna,
Paola De Crescenzo, Silvia De Santis, Daniela Di Loreto, Lisa Ferlazzo Natoli, Benedetta Frigerio
Fabio Gandossi, Alessandro Militello, Aglaia Mora, Alfonso Paola, Maurizio Rinaldelli Uncinetti,
Daniele Scattina, Ilaria Valli

Luci: Maurizio Viani
Costumi Ursula Patzak

Macchinista e direttore di scena: Giuliano Toson

Elettricista e fonico Max Mugnai

Tecnico del suono : Antonio Lovato

Collaborazione tecnica : Marco Di Campi San Vito e Marco Quondamatteo

Assistente alla regia : Franco Coda

Organizzazione: Paolo Ambrosino

Segreteria organizzativa: Bruno Lubrano

Amministrazione : Claudia Manfredi,

Segreteria amministrativa : Daniela Pagliani

Lo spettacolo "Come una rivista" è stato prodotto dal Teatro di Leo al termine del laboratorio d'arte
scenica sostenuto dall'Ente Teatrale Italiano

Per informazioni :

Teatro Valle 1670 – 11616

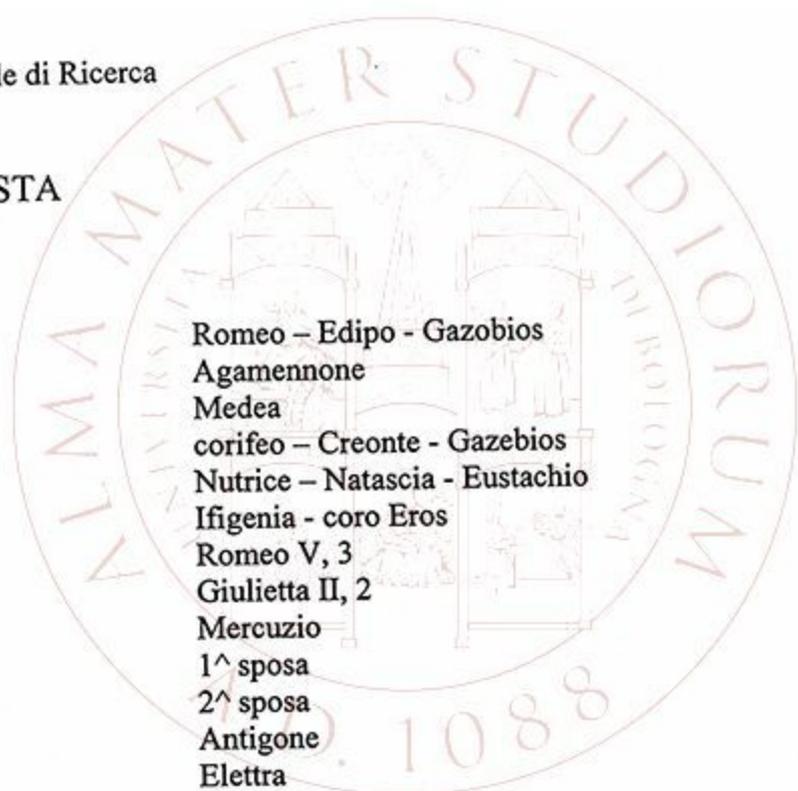
Teatro di Leo 051 – 234822 - 233546

Teatro di Leo
Per un Teatro Nazionale di Ricerca

COME UNA RIVISTA

Leo de Berardinis
Antonio Alveario
Valentina Capone
Marco Sgrosso
Enzo Vetrano
Alessandra Arlotti
Alberto Astorri
Patrizia Bollini
Michelangelo Dalisi
Elena D'Anna
Paola De Crescenzo
Silvia De Santis
Daniela Di Loreto
Lisa Ferlazzo Natoli
Fabio Gandossi
Alessandro Militello
Agliaia Mora
Alfonso Paola
Maurizio Rinaldelli Uncinetti
Daniele Scattina
Ilaria Valli
Benedetta Frigerio

Romeo – Edipo - Gazobios
Agamennone
Medea
corifeo – Creonte - Gazebios
Nutrice – Natascia - Eustachio
Ifigenia - coro Eros
Romeo V, 3
Giulietta II, 2
Mercuzio
1^ sposa
2^ sposa
Antigone
Elettra
Giulietta III, 2 / III, 5
2^ sposo - Gasolios
Oreste
Clitennestra
Romeo III, 5 - macchietta
Giulietta I, 5
2^ sposo
Cassandra



DIPARTIMENTO DELLE ARTI
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

TEATRO DI LEO
SPAZIO DELLA MEMORIA

TEATRO LABORATORIO
SAN LEONARDO



PER UN TEATRO NAZIONALE DI RICERCA

ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Aprile 1999

DIPARTIMENTO DELLE ARTI
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

Premessa

Si ha bisogno di un luogo della serenità, dell'igiene mentale, dove il rispetto reciproco delle individualità diventi un organismo che dialoga con se stesso: un luogo di riflessione, di specchiamento.

Un luogo che sia fuori dalla rissa del quotidiano, non per isolarsene sterilmente, ma per contribuire con altre forze e tensioni della società alla chiarificazione, allo scioglimento di quei grumi di violenza e soprusi che di quella rissa sono causa ed effetto.

Oggi più che mai si ha bisogno di un Teatro.

Non parlo naturalmente di un teatro che dia semplicisticamente messaggi, soluzioni, o che dibatta su argomenti, anche se importantissimi, sociali, politici o economici. Parlare di questi problemi, cercare soluzioni politiche, non basta per fare o, meglio, *essere* Teatro.

Sono senza dubbio pratiche lodevoli e necessarie, quando non sono demagogiche, possono anche essere fonte d'ispirazione teatrale, ma non sono Teatro.

Il Teatro ha ben altra forza: la forza del suo linguaggio, che è poesia diretta, senza filtri o falsificazioni. Partendo da intuizioni teatrali il più possibile non mediate, facendo reagire fra di loro le varie forme nello spazio - tempo scenico, favorendo ogni possibilità di ampie connessioni di pensiero, nasce un organismo in cui relazionarsi perché si producano idee nuove, nuove visioni del mondo che vengono vissute, sperimentate durante l'evento, che non rappresenta, appunto, ma che è. Il residuo di questa esperienza resta negli spettatori e negli attori, diventando pensiero vivente, agito e non subito.

Un teatro che formi un pubblico nuovo con eventi teatrali *nuovi e sinceri*, con artisti che si rivolgano alla collettività, all'assemblea che si riunisce in sala, per capire insieme qualche cosa, anche se piccola, e non per fare *carriera* o avere un facile consenso.

Non i soliti teatri, quindi, con la solita programmazione convenzionale, gli attori ed il pubblico improbabili e non motivati, che dopo il cosiddetto spettacolo sono più improbabili e immotivati di prima, non un teatro per mezzo del quale si "rappresentano delle idee più o meno aperte a ipotesi critiche sui testi"; un mezzo che, bene o male, tenta di comunicare qualcosa utilizzando delle forme e dei modi espressivi mutuati dalla tradizione storicizzata o dalle varie mode, in cui l'arte diventa un mezzo come un altro d'informazione, che vende pensieri-merce, ma un teatro vivo che solleciti, negli attori e nel pubblico, almeno un vago desiderio di trasformazione positiva, anche se minima.

Il rischio di una debolezza quantitativa può trasformarsi in forza qualitativa e non massificante: lo spettatore partecipa all'evento teatrale, è l'altro polo che riceve energia dall'attore e gliela restituisce, contribuendo a creare una forza nella sala, da cui tutti prendono ciò che possono, se hanno dato.

Ma perché tutto ciò avvenga, occorre una disponibilità mentale, una vocazione, una tecnica, sia per l'attore che per lo spettatore, ed una politica culturale che faciliti, invece di ostacolare o ignorare, l'essere e il nascere di quella disponibilità mentale, di quella vocazione, di quella tecnica.

Esiste ormai in Italia da quarant'anni un teatro diverso, non convenzionale, che di volta in volta è stato chiamato d'avanguardia, di ricerca, sperimentale etc., ma che potremmo semplicemente chiamare Teatro, distinguendolo dallo spettacolo commerciale o di profitto privato.

Con scarsissimi mezzi produttivi, mal distribuito, privo di strutture, questo Teatro resiste solo grazie alla determinazione e al talento degli artisti che lo praticano; essi hanno formato un pubblico non generico e più aperto in tutte quelle realtà dove hanno potuto lavorare più a lungo; sono stati scritti libri su di loro, tesi di laurea, eppure sono ancora tenuti ai margini o ignorati.

Io penso a un Teatro Laboratorio, dove produzione, distribuzione, formazione degli attori e del pubblico siano un unico organismo, a partire proprio dall'esperienza di quel patrimonio culturale, che rischia di andare disperso, e che invece andrebbe considerato come il fondamento di un Nuovo Teatro.

Per Laboratorio intendo uno spazio, un edificio mentale e fisico, dove l'arte scenica riconquisti la sua dignità e la sua vocazione; dove la tecnica, *personalizzata*, coincida con l'arte stessa e non vada confusa col tecnicismo piatto e omologante del teatro convenzionale e di routine; dove la libertà espressiva non sia arbitrio falsamente originale, e dove un nuovo linguaggio teatrale nasca dal possesso di un sapere antico.

Il laboratorio è lo spazio isolato dal rumore del quotidiano e dall'interesse personalistico, spazio in cui si sperimenta l'evento e si esercitano gli attori e gli spettatori all'incontro. "Sperimentale" in questo senso, è aggettivo di esperienza e nulla ha a che vedere con l'apprendistato o con gli pseudo "work - in progress", né, tantomeno, con i famigerati "studi" in circolazione, essendo lo studio in senso proprio il più alto grado che un maestro affronta al limite delle proprie possibilità. Gli studi trascendentali di Liszt non sono tentativi per suonare il pianoforte, ma studiano, appunto, le estreme possibilità del pianoforte, nella loro compiutezza e maestria del momento.

Quindi non un teatro che programmi semplicemente degli spettacoli, ma che favorisca la nascita e la crescita di una diversa mentalità, di un diverso modo produttivo e lavorativo, che coinvolga anche studiosi e specialisti delle varie discipline, che, messe in relazione, diano vita a quel fenomeno complesso, eppure semplice, che è l'evento teatrale.

Parlo di evento teatrale e non di spettacolo, per il quale basta purtroppo un pubblico non motivato, impreparato, solo disposto a perdere tempo e denaro, e che serve più che altro a dare alibi quantitativo ai vari direttori e gestori di teatri pubblici e privati.

Al centro l'attore, la cui sola presenza è già teatro, quel teatro semovente, generoso nel ricevere e nel dare, che affronta, abbatte o aggira gli ostacoli a seconda delle circostanze, che percorre e ripercorre quotidianamente un tragitto.

L'attore si pone umilmente di fronte alla tecnica, dalla più semplice, di base, alla più complessa; la sperimenta aggregandola e disgregandola, negandola e riaffermandola, la verifica in un'assemblea, modificandola e tenendola costante; porta se stesso, il suo essere teatro in diverse situazioni pubbliche, per confrontarsi, ricevere e ridare stimoli. E dalle diverse esperienze ricava nuove angolazioni, nuove ipotesi. E se la vita è metafora di un qualcosa che ci sfugge, il teatro non è una metafora della vita, ma una metafora più profonda di questo qualcosa. Metafora che modifica magicamente l'uomo.

Credo sia questo il possibile paradigma del vero attore. E questo paradigma, che soltanto pochissimi possono praticare in isolamento, bisogna che diventi schema di formazione, bisogna che diventi fisicamente un edificio teatrale.

Un luogo che con il proprio agire possa parlare al pubblico in maniera differente, con proposte non univoche, che abbiano in comune il semplice concetto che il teatro è uno strato più profondo della stessa vita-metafora.

Il teatro quando è vera opera d'arte parla agli uomini, interagisce profondamente con essi, diventa meditazione, esperienza sintetica e veloce sia del vero che del reale. Ed alla parola meditazione sarebbe ora di non dare più la connotazione tetra, invernale, sacrificatoria in senso volgare, che la pseudo cultura le attribuisce. La meditazione può anche far ridere.

Che cosa dovrebbe allora essere un Teatro nazionale di Ricerca, se non un corretto modello di un Teatro pubblico?

Un luogo di igiene mentale, libero da condizionamenti economici e di pensiero, dove è l'incontro, l'evento a produrre nuove visioni non di massa, ma di individui, ognuno a suo modo, dove la realtà possa essere rielaborata con inaspettate connessioni, non imposte ma vissute.

Il Teatro Nazionale di Ricerca.

Da anni parlo di teatro popolare e di ricerca. Ma bisogna intendersi. Teatro popolare significa elevare e non abbassare la forza e l'emozione poetica. Popolare è il Teatro greco. Popolari sono Shakespeare e Mozart. Il pubblico deve ritrovarvi la bellezza, averne nostalgia quando ne esce, e così rivendicarla nella vita, nella società. Certo occorrono maestri, grandi maestri.

La ricerca è un andare oltre la routine e le incrostazioni che impediscono la creatività. Ma alla sperimentazione si arriva dopo un lavoro enorme: non è di certo lo spontaneismo in palcoscenico.

Attori si nasce ma si diventa. Le capacità naturali vanno rigorosamente affinate nella tecnica, poi bisogna far sparire la tecnica, come nelle arti marziali, come nel tai -chi: si recupera il movimento naturale della difesa e dell'attacco fino a non pensarlo più, mentre il corpo agisce per intuito profondo.

Il Teatro Nazionale di Ricerca che pensiamo si presenta come una speciale forma di stabilità pubblica, luogo per la ricerca sullo studio dei linguaggi non solo teatrali, ma sull'arte dal vivo in generale, che possa tendere a riunire le varie arti sceniche

Un grande laboratorio permanente per la formazione di attori, tecnici, organizzatori e amministratori, e finalizzato alla creazione di opere originali, dove il concetto di attore-autore si concretizza direttamente sulla scena.

Gli elementi fondanti di questo teatro sono:

l'arte dell'attore,

le prove come processo creativo e di formazione.

l'indipendenza come sviluppo di una propria idea di teatro,

il confronto con linguaggi e contesti differenti (ad esempio la lirica, la televisione, il cinema, il jazz, la danza)

la riunificazione delle arti sceniche

il collettivo come strumento non effimero per creare (possiamo pensare alla formazione di una compagnia teatrale pubblica)

il laboratorio come modello di formazione e incontro permanente,

il confronto con il pubblico, inteso non come soggetto - oggetto indifferenziato, ma come spettatori consapevoli e critici,

la concezione degli spazi teatrali come luoghi dell'incontro e della relazione, con annessi locali di consultazione visiva e di lettura.

La creazione di una rivista di approfondimento teatrale su supporto cartaceo ed elettronico.

Il Teatro Nazionale di Ricerca dovrà restituire un senso al teatro d'arte come anima di un nuovo teatro pubblico, e rilanciare il teatro e la cultura non come mezzi di potere o di consenso, o come sottoprodotti, ma come necessità primaria in un contesto di rinnovato stato sociale.

Bisognerà definire pertanto le competenze del ruolo istituzionale e del ruolo artistico, riconoscendone differenze e autonomie, sia a livello centrale che locale, perché il rinnovamento non sia soltanto sulle scene, ma costituisca un ciclo virtuoso, riformulando una politica culturale in cui l'innovazione sia più forte della norma.

Sul piano culturale quindi il Teatro Nazionale di Ricerca deve diventare un centro di aggregazione e di confronto sulla cultura teatrale e non un semplice locale dove avvengono *spettacoli*.

Dovrà essere un luogo di pensiero, di progetto, di rischio e di trasmissione di esperienze.

Alla luce di tutto questo, (e avendo già sperimentato un rapporto fruttuoso, attraverso una convenzione pluriennale con l'Amministrazione Comunale e il sostegno della Regione Emilia Romagna con la creazione di un primo teatro-laboratorio pubblico) Bologna, con il Teatro di Leo, potrebbe diventare un esempio italiano di Teatro Nazionale di Ricerca o più precisamente la sua "sede madre", pensando, in seguito, di articolare, a seconda dei progetti annuali, collaborazioni anche con altre città italiane.

Il San Leonardo con le sue due sale sarebbe un primo spazio per provare, fare seminari aperti - non destinati, cioè, soltanto a chi vuole praticare il Teatro come attore, tecnico, regista etc., ma anche ai cittadini di altre professioni e mestieri - proprio per la formazione di quel pubblico che è l'altro polo essenziale perché il teatro avvenga.

Oltre alle prove, al debutto e, ovviamente, alla distribuzione di alcune produzioni, il Teatro Nazionale di Ricerca prevederà

seminari e laboratori con maestri della scena

l'ospitalità di alcune compagnie significative di Teatro, sia nazionale che internazionale,

una rassegna di gruppi poco conosciuti, ma significativi.

una programmazione musicale e di danza.

Sarà quindi indispensabile praticare prezzi contenuti e tendere alla qualità e non alla massificazione dei due poli essenziali al Teatro: l'attore e lo spettatore.

Al fine di non decontestualizzare il discorso della riunificazione delle arti sceniche si dovrà prevedere la formazione di un gruppo di studiosi per affrontare temi di grande o basilare interesse teorico per quanto riguarda l'arte scenica e la possibile creazione di un quaderno - rivista di documentazione.

Una delle due sale, inoltre, sarà strutturata a "teatro di posa", per un'attività collegata al rapporto tra teatro e opere riproducibili (televisione, cinema, cd) da proporre a reti nazionali o tematiche, in collaborazione con la RAI o con altre strutture radiotelevisive

Prima attività per un Teatro Nazionale di Ricerca sarà un Laboratorio d'arte scenica a cura di Leo de Berardinis che si svolgerà in collaborazione con l'ETI, Ente Teatrale Italiano a maggio e giugno 1999 a Bologna e Roma, dal titolo *Come una rivista*, di cui alleghiamo una scheda introduttiva.

COME UNA RIVISTA

«Teatro come sapere antico», «Teatro e collettività», «Comunicazione tra le generazioni teatrali», «Rifondazione e ruolo della critica», «L'arte dell'attore», «Riunificazione delle arti sceniche», sono alcuni tra i principali temi ispiratori del nostro lavoro negli ultimi anni.

Temi impegnativi che non possono certo dirsi esauriti, ma che sono il nostro contributo al dibattito sul rinnovamento del teatro pubblico in Italia; che ha bisogno di nuove regole, soprattutto se alle conseguenze sul piano culturale – nuove prospettive di ricerca, produzione, formazione e fruizione – si aggiungono le conseguenze sul piano politico, organizzativo e amministrativo.

E' necessario favorire processi di creazione volti alla riunificazione delle arti sceniche da una parte, e processi di formazione del sapere teatrale - critico, storico, tecnico, organizzativo, politico - dall'altra, attraverso un percorso che sappia mettere insieme forti individualità artistiche, luoghi e condizioni organizzative, così da offrire allo spettatore opere degne di un teatro pubblico.

Occorre ricreare l'idea di Laboratorio come «collettivo» permanente di lavoro, guidato da Maestri della scena, per unire, in una rinnovata mentalità, attori e spettatori.

Da queste premesse nasce il Laboratorio "Come una Rivista" il cui titolo è già un manifesto, una sorta di deflagrazione che intende rompere i meccanismi psicologici dell'interpretazione dei personaggi e dei vari psicologismi ad essa legati. Rompere con gli schemi preordinati di costruzione lineare drammaturgica, siano essi trame, racconti o quant'altro. La formazione di un attore-autore preparato ma libero da convenzioni, in grado di individuare la propria strada verso una creatività che preveda l'unione di corpo, voce, maschera, da Sofocle a Totò, ma come una rivista.

La tensione è verso Prospero, senza bacchetta e senza libro magico, l'attore scarnificato: l'uomo.

DIPARTIMENTO DELLE ARTI
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS